SETTIMANALE DELL'EIA

Anno II - Numero 16 - 15-21 Aprile 1945 - XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Grupp)

Il segnale Radio

L. 5

IN QUESTO NUMERO

NINO ALBERTI • ANGIOLO BIANCOTTI • ARNALDO CAPPELLINI • GINO CERBELLA • CYRUS • ERNESTO DAQUANNO • LEO FORESI CIPRIANO GIACHETTI GIOVANNI LATTANZI EUGENIO LIBANI • BEN MAROLPI • VINCENZO RIVELLI • GUSTAVO TRAGLIA

•

PROGRAMMI RADIO

•

SALUTI DALLE TERRE INVASE

•

LA VOCE DEGLI ASSENTI

21 APRILE

Segnalazioni della settimana

Domenica 15 Aprile

15,30: LA TRAVIATA - Tre atti e quattro quadri di Francesco Maria Piave - Musica di Giuseppe Verdi.

Lunedì 16 Aprile

16,10: Ciclo delle sonate per violoncello di Luigi Boccherini e di Giovanni Sebastiano Bach.

Martedì 17 Aprile

21,30: VECCHIO GELOSO - Intermezzo del Cervantes - BILORA - Intermezzo del Ruzzante - Regia di Enzo Ferrieri.

Mercoledì 18 Aprile

19: LE MARIONETTE VIVONO - Sogno radiofonico di Glauco Pellegrini - Regia di Claudio Fino.

Giovedì 19 Aprile

21,20: LA PORTA CHIUSA - Commedia in tre atti di Marco Praga - Regia di Claudio Fino.

Venerdì 20 Aprile

12,30: Concerto del quartetto Somalvico.

Sabato 21 Aprile

15,15: DON GIOVANNI - Dramma giocoso in due atti dell'Abate Lorenzo Da Ponte - Musica di Wolfango Amedeo Mozart.

Domenica 22 Aprile

15,30: IL TROVATORE - Dramma lirico in quattro atti di Salvatore Cammarano - Musica di Giuseppe Verdi.

Segnale Radio
Settimanale dell'E. I. A. R.
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200: semestre L. 110
ESTERO: il doppio
Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
Concessionari nelle principali Città
Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onda

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE

m.	kC/s	Orario	
Onde medie:			(messaggi)
500	600	07,00 - 08 15; 13,00 - 15,00; 20,00 - 23,30	08,15 - 11,30 16,00 - 17,40
		Il venerdì anche:	19,30 - 20,00
245,5	1222	07,00 - 10,00; 16,00 - 18,15;	12,00 - 15,00 19,00 - 20,20
238,5	1258	07,00 - 10 00; 16,00 - 18,15;	12,00 - 15,00 19,00 - 23,30
368,6	814	07,00 - 10,00; 16,00 - 18,15;	12,00 - 15,00 19,.0 - 20,20
230,2	1303	07,00 - 10,00; 16,00 - 18,15;	12,00 - 15,00 19,00 - 20,20
Onde corte:			(messaggi)
35,05	8560	07,00 - 08,15; 13,00 - 15,00; 23,00 - 23,30	08,15 - 11,30 20,00 - 20,20

La morte di un Pioniere

E' deceduto, in seguito a bombardamento aereo nemico, un nostro fedele collaboratore: il Pioniere GUIDO GIACOMETTI *di Ponte San Pietro (Bergamo).*

*Alla famiglia, l'*E.I.A.R. *invia sentite condoglianze.*

La festa del lavoro oggi

Benché sia cosa facile e anche piacevole ricordare il passato, gl'italiani, in questi ultimi anni, hanno completamente perduto la memoria. Se infatti non fossero stati del tutto privi di memoria, il 25 luglio 1943 non avrebbero dato quel miserando spettacolo che diedero di fronte all'arresto e alla deportazione del Duce, e l'8 settembre si sarebbero sollevati come un sol uomo (militari e civili) per sconfessare di fronte al mondo l'ignobile tradimento di Vittorio Emanuele e di Badoglio e per sostenere la difesa d'Italia contro gl'invasori anglo-americani in perfetta solidarietà con i fedeli alleati germanici. Cari italiani, almeno in ricorrenza del 21 aprile, Natale di Roma e festa del lavoro, apriamò un poco il cervello ai buoni ricordi! Risaliamo, per esempio, al 1932, quando fu celebrato il 1° decennale della Marcia su Roma e fu fatta solennemente la 1ª Mostra delle Bonifiche.

Opera colossale quella delle bonifiche! I giornalisti di tutto il mondo, non contenti di aver visitato la mostra in Roma, si recarono in Sardegna, in Sicilia, in Lucania, nel Polesine, nella maremma toscana, nella piana pontina, e dovunque rimasero stupefatti del lavoro gigantesco che il Fascismo era riuscito a compiere in pochi anni e degli inizi di quelle opere non meno grandi che aveva messe in programma per gli anni futuri.

Gli articoli più entusiasti apparvero proprio in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti: perfino nella URSS. In realtà il Fascismo era nato proprio per questo: valorizzare il lavoro, per far riconoscere in esso quei valori spirituali che il marxismo, il comunismo e il capitalismo avevano sempre negati e séguitano ancora a negare.

Allora l'Italia primeggiava fra tutte le nazioni del mondo, oltre che per la floridezza raggiunta dalla sua agricoltura, per i suoi ottimi servizi ferroviari elettrici, per le sue nuove strade e autostrade, per lo splendore che avevano assunto quasi tutte le città, dopo il risanamento dei vecchi quartieri e la costruzione di quartieri nuovi.

Basta qui ricordare l'imponente e solare scenario di Via dell'Impero che, nel cuore di Roma, era stato sostituito al lurido labirinto di viuzze e di vicoli che costituiva da secoli il quartiere di via Alessandrina!

Portiamoci ora con la memoria all'ottobre del 1935. Il Fascismo iniziò in quel mese la conquista dell'Etiopia. Ma perché quel grandioso sforzo militare? Forse per dare lustro e decoro al signor Badoglio? No. L'impresa etiopica fu meditata, preparata, eseguita e compiuta al solo scopo di assicurare ai lavoratori italiani un campo d'azione adeguato alle loro necessità materiali ed ai loro spirituali diritti. Gli anglo-americani e lo stesso Negus oggi sono testimoni di tutti i miracoli che dal 1936 al 1941 i lavoratori italiani hanno saputo compiere (strade, ponti, quartieri di abitazione, bonifiche, edifici pubblici, ecc.) in tutto il territorio etiopico!

Ma i proletari italiani, oggi, hanno in gran parte perduto il ricordo di tutto ciò. Si sono fatti incantare dalla sirena di radio-Londra ed oggi ignorano che il Fascismo, se ha attirato su di sé le ire feroci dell'Inghilterra, dell'U.R.S.S., e degli Stati Uniti, le tre potenze capitalistiche per eccellenza, le ha attirate appunto perché il suo programma è essenzialmente anticapitalistico, cioè ispirato all'umanizzazione, alla elevazione, alla spiritualizzazione del lavoro e dei lavoratori — cose che si sintetizzano tutte nella parola « socializzazione ».

Stolti, stoltissimi sono coloro i quali s'illudono che i capitalisti stranieri ed italiani si decidano di loro iniziativa a concedere i benefici materiali e morali che già in notevole parte i lavoratori hanno ottenuto dal Fascismo (ricordiamo in proposito agli immemori la recentissima concessione dell'appartamento in proprio ai lavoratori meritevoli). I capitalisti anglo-sovietico-americani si accaniscono tanto a voler vincere la guerra perché sentono tutta l'urgenza del pericolo che li minaccia.

Nel caso, infatti, che essi non riuscissero oggi a ribadire sui lavoratori le antiche e pesanti catene, i lavoratori di tutto il mondo, ispirandosi ai benefici conseguiti dai lavoratori italiani sotto l'ègida del Fascismo, si solleverebbero come un sol uomo, e ciò segnerebbe al tempo stesso la fine del miliardarismo individualistico anglo-americano e del capitalismo di stato sovietico.

Due sono, dunque, le strade che si aprono davanti ai lavoratori italiani. Su una sventolano la bandiera inglese e la bandiera statunitense all'emblema della falce e martello. Tale strada riporta i lavoratori alla schiavitù del medioevo, alla perpetua insufficienza dei salari, all'eterno disprezzo dei ricchi verso i poveri. Sull'altra strada splende il tricolore della Repubblica Sociale Italiana. Essa porta alla compartecipazione del lavoratore agli utili del capitale, porta al riconoscimento che l'operaio non è una macchina, ma un uomo, cioè un'anima e che la fatica operante non deve andare a solo beneficio del capitalista e dello Stato ma, principalmente, a beneficio del lavoratore, artefice primo della produzione.

I lavoratori italiani, per non ritornare al sistema capitalistico del Bedeau, o cadere nel totalitarismo sovietico, non possono celebrare la Festa del Lavoro 1945 se non giurando di proseguire la lotta anticapitalistica sino alle estreme conseguenze.

GIOVANNI LATTANZI

Raffiche di...

UNO SPORTIVO

Fabio Orlandini è un giornalista che fu per molti anni corrispondente della « Gazzetta dello Sport » da Parigi. Ad ogni giro di Francia suscitava un clamoroso incidente a sfondo politico. Si prendeva a pugni, a schiaffi, a calci, con colleghi francesi che accusava di aver detto male del fascismo. Insomma era un puro! Ciò non gli impediva di portare, con evidente ostentazione, il nastrino della Legion d'Onore e di percepire uno stipendio da un giornale francese: « L'Auto ». Ora Fabio Orlandini si occupa di sport sui giornali romani e, naturalmente, fa l'antifascista per la pelle. Ma questa commissione per l'epurazione che cosa fa? Non funziona? Per agevolare il suo lavoro ricordiamo, non solo le benemerenze di Fabio Orlandini in Francia, ma anche la sua carica di direttore amministrativo del giornale fascista tunisino « L'Unione », carica che gli permise, anche dopo lo scoppio delle ostilità, di conservare uno stipendio che gli era pagato dalla direzione generale degli Italiani all'Estero. Quando i soldi fascisti finirono, allora Orlandini divenne, improvvisamente, antifascista.

LA SVIZZERA È CONTENTA?

Da qualche settimana, l'opinione pubblica in Svizzera sta subendo un notevole mutamento. Prima, gli Svizzeri erano tutti per gli « alleati ». La stampa era violentissima contro i Germanici e gli Italiani della repubblica, dimenticando che Italia e Germania ne avevano, con molta generosità, assicurati i rifornimenti. Ma ora, non solo le nazioni unite non le concedono più nulla, ma De Gaulle ha sequestrate tutte le merci destinate alla Svizzera, la Russia sovietica ha rifiutato insolentemente di iniziare dei rapporti diplomatici con Berna, e gli aviatori « alleati », evidentemente assai ignoranti in fatto di geografia, bombardano, con la stessa indifferenza, Schaffusa, Basilea, Ginevra. Così colpiti nello stomaco e bombardati, gli Svizzeri incominciano ad avvedersi anche loro della realtà delle cose e constatano quale sia il vero volto antieuropeo delle così dette nazioni liberatrici.

La stampa svizzera incomincia a gettare il grido d'allarme. Lo stesso governo avverte che, dato il negato rifornimento di carbone da parte inglese ed americana, una buona metà dell'industria svizzera sarà costretta allo sciopero. È questo, fame, carestia, miseria, disoccupazione, l'eden meraviglioso che i propagandisti di Londra e di Nuovayorche ci facevano intravedere? Ahimè, se quei signori di Yalta dovessero veramente trionfare, quali terribili disillusioni e quali tristi risvegli si preparerebbero per i loro sfegatati amici.

Basta meditare, per un istante, la tragica situazione della Svizzera.

...*Mitra*

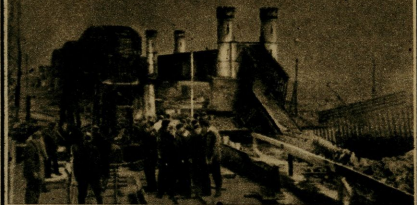
UFFICIO PROPOSTE

In occasione dell'anniversario della nascita del compianto statista nordamericano Wendel Wilkie, a New York è stato tenuto il primo pranzo dell'Unità Mondiale durante il quale sono stati conferiti premi, consistenti in carte geografiche incise su lastre d'argento.

I primi fogli di questo pescecanesco atlante sono stati attribuiti: a Kent Cooper, *direttore dell'*Associated Press, *propugnatore del libero scambio di informzaioni tra Nazioni; al Brigadier Generale* David Sarnoff, *presidente della* Radio Corporation, *perché sostenitore della importanza della radio quale fattore di cultura e di educazione; e a* Daryl F. Zanuck, *vice presidente della «* Twentieth Century Fox Film Corporation *» per aver portato la cinematografia alla consapevolezza delle sue responsabilità verso la nazione americana.*

L'idea ci piace e proponiamo che anche tra noi si costituisca una organizzazione del genere per celebrare l'Unità Mondiale. Siamo sicuri che i più inveterati e fedeli ammiratori della civiltà d'oltre Atlantico, tutti coloro che fanno consistere la felicità nel possesso di un pacchetto di sigarette « Philipp Morris » o di una decina di stecche di chuving gumm e gli spasimanti per le dive holliwoodiane, faranno ressa per iscriversi alla sezione italiana della U.M.

Certo che non potremo organizzare un'agape con una lista degna di Gargantua, ma ci dovremo accontentare di un razionatissimo pasto, in una delle tante mense di guerra, indegno di essere anche solamente ricordato. Non potremo onorare i nostri illustri concittadini con carte geografiche incise su tavole argentee, ma dovremo limitarci ad offrire loro copia del testo dell'armistizio badogliesco inciso su una delle lastre superstiti del tempio malatestiano di Rimini. Non saremo in grado di portare ai lumi della ribalta formidabili esponenti del giornalismo, della radio e della cinematografia nazionale, ma ci dovremo accontentare di sbandierare innanzi agli occhi del mondo i nomi di Leo Longanesi, Carlo Maria Franzero e di Alfredo Proia.

MITRIDATE

Il ponte che univa Oberschau a Danzica distrutto dai polacchi durante i primi combattimenti sul fronte orientale, ricostruito poi dai tedeschi, ora distrutto nuovamente e definitivamente dai sovietici

UNA GUERRA SBAGLIATA

Fu già un tempo che Hitler, nel generoso tentativo di ristabilire in Europa un clima di fiducia e di mutua solidarietà contro l'insidia extracontinentale, per le quali Mussolini, col disegno del Patto a Quattro, aveva precostituito le basi diplomatiche necessarie e sufficienti, offrì alla Gran Bretagna una polizza di assicurazione su l'integrità territoriale del suo Commonwealth. La contropartita di tale assicurazione era assai modesta, e si concretava nel riconoscimento del rango e del diritto del Reich, mortificati con opaca cecità a Versaglia e, peggio, concussi a Ginevra. Tempo ormai remoto, ma meno di quanto si pensi, anche a considerare ormai il quinquennio cruciale 1934-1939 come preistoria.

La cricca dei conservatori britannici lasciò cadere, sdegnosamente, l'offerta. Hitler, come già Mussolini, dovette pensare ai suoi casi, e risolvere il suo problema nazionale con altri mezzi e con altre intese. E' da supporre logicamente, trattandosi di inglesi, nati conservatori e reazionari anche quando si dicono laburisti e liberali, che a Londra si temesse il fascismo continentale non tanto per le sue ambizioni espansioniste ed imperialiste, come ancora oggi la cricca bellicista di Churchill vorrebbe far credere, quanto per le sue aspirazioni sociali, per le sue vedute filoproletarie.

L'avversione che la Gran Bretagna parlamentare dimostra ancora oggi nei confronti della legislazione sociale fascista legittima il sospetto. Sta di fatto che a Londra il piano Beveridge, bocciato due anni fa ai Comuni, rimesso in discussione pochi mesi or sono e archiviato per il dopoguerra, non rappresenta che uno scaltro tentativo di addormentare la fiduciosa attesa del proletariato britannico messo su l'avviso dalla audace, innovatrice, veramente rivoluzionaria legislazione sociale attuata, non si dice posta allo studio, dal fascismo repubblicano.

Per tornare all'assunto primo del nostro discorso, c'è da rilevare che la politica inglese è giunta a queste assurde conclusioni: che per aver negato alla Germania mano libera all'est, vale a dire in una zona estranea alla intraprendenza inglese e detenuta, per giunta, da un regime inviso all'intero mondo civile, ha dovuto dare mano libera all'Unione Sovietica all'ovest, vale a dire in una zona di esclusiva pertinenza britannica, e per di più a un sistema politico che a Londra si ama come il fumo negli occhi e un pugno nello stomaco. A tacere del fatto che per vincere la guerra, tanto incautamente scatenata proprio per tener ferma la Germania nazional-socialista, Londra deve disegnare di abbattere, con l'eroica resistenza della Whermacht, l'unico consistente baluardo continentale che possa far da diga alla liquida irruenza del temuto e odiato bolscevismo.

Nel caso particolare la Gran Bretagna reazionaria e conservatrice, codina e feudale, ha dimostrato di essere afflitta da irreparabile cecità; perché nella vita individuale, come già in politica, ch'è vita collettiva, si deve sempre tra due mali scegliere il minore, laddove essa ha scelto il maggiore e il peggiore. Con la Germania, come già con l'Italia, poteva Londra intendersi facilmente; e la polizza di assicurazione suggerita da Hitler, come già il « gentleman agreement » negoziato con Mussolini all'indomani della promulgazione dell'impero fascista, lo dimostrano a sufficienza.

Il problema inglese postulava una soluzione pacifica, come, del resto, tutto il problema continentale, per il quale Mussolini aveva, già all'indomani del tenebroso dettato di Versaglia, indicata la formula del graduale revisionismo, della negoziazione diplomatica. Ma l'Inghilterra ha preferito la guerra, una guerra sbagliata, a condurre la quale ha dovuto alienare il suo diritto di primogenitura nel continente e nel commonwealth a vantaggio di due associati che sono storicamente ai suoi antipodi politici ed economici, i quali, mossi da un sordido tornaconto, si sono mostrati inflessibili nel richiedere un prezzo esoso e nel riscuoterlo a pronta cassa.

Il mondo intero sa che cosa costa all'Inghilterra l'alleanza con gli Stati Uniti, e non ignora quello che a Londra costa l'intesa con l'Unione Sovietica. E' mai pensabile che quello che appare chiaro e non opinabile all'intero mondo civile possa riuscire incomprensibile al popolo inglese; e se non al popolo, alla classe dirigente, che pure discende dai « magnanimi lombi » di una casta di trafficanti senza scrupoli, che hanno dimostrato in ogni tempo, almeno, di saper far bene i propri affari, di non avere scrupoli di sorta quando si trattasse, come oggi si tratta, di salvare l'interesse di casa? Barattare, come ha dovuto fare Churchill, cinquanta cacciatorpediniere statunitensi, declassati per raggiunti limiti di età, con le basi transatlantiche cedute per anni novantanove all'imperialismo yankee, fu già un pessimo affare; ma quello dei cacciatorpediniere non è che il primo di una lunga serie di affari sballati, l'inizio di una politica di liquidazione fallimentare, l'apertura di una voragine debitoria che va ingoiando di giorno in giorno quello che fu e non tornerà più ad essere, in caso di vittoria « democratica », il superbo impero britannico.

Churchill ha posto l'Inghilterra su un piano inclinato da cui si può ulteriormente discendere, non già risalire. Come un giocatore perdente, Churchill si ostina in una partita sciagurata che potrà aumentare la sua rovina, non limitarla o ridurla. Atto illuminato sarebbe, per la Gran Bretagna, dichiarare forfait e uscire dalla coalizione antieuropea. La morte del vecchio continente non potrà mai in alcun modo significare per essa vita o guadagno, tregua o compromesso. Perduta la Germania, abbandonati i Balcani, insidiati i paesi rivieraschi del Mediterraneo (Turchia, Grecia, Jugolslavia, Italia, Francia, Spagna) dal tentacolare mostro staliniano, messa in forse la consistenza territoriale, economica, mercantile del Vicino Oriente e dell'Africa europea dal Cremlino e dalla Casa Bianca, alla Gran Bretagna non potranno restare domani che gli occhi per piangere, la memoria del fasto perduto per condannare l'errore dei suoi acciecati dirigenti.

ERNESTO DAQUANNO

Vecchio album

Vittorio Savoia si congratula con un ufficiale italiano battutosi eroicamente contro gli anglo-americani

LA FINE DI UN « GANGSTER » NON ARRUOLATO NELL'AVIAZIONE USA - Nella civilissima America, fatti come quelli illustrati dalla foto sono all'ordine del giorno. In piena New York, a Mulberry Street, due banditi sono stati uccisi in seguito ad uno scontro tra polizia ed una banda che proteggeva alcuni locali clandestini.

IL GIUDEO LITVINOFF COGNATO DI EDEN

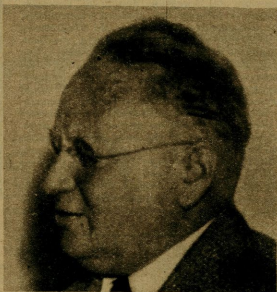
Il metropolita di Zagabria celebra in occasione della Pasqua l'antica cerimonia dell'acqua santa

Due o tre volte Litvinoff è stato in auge e caduto in disgrazia, ma è sempre ritornato a galla. Quest'uomo, caricaturato da tutti i giornali del mondo, è una caricatura di per sé stesso, non solo per la sua tipica testa ebraica, dal caratteristico naso adunco, dalla faccia flaccida, ma anche per le sue metamorfosi politiche. Il suo nome, intanto, non è quello di Litvinoff.

Allo stato civile, nella piccola città di Biaystok, i genitori gli dettero il complicatissimo nome di Meer Hennoch Mowschew Wallach. Di nazionalità non era neppure russo, ma polacco. Debuttò nella vita pubblica nel 1899 a Kiew, dove ebbe una condanna a cinque anni di confino in Siberia, ma ne fuggì e cambiò i vicoli bui del ghetto natale con le strade ampie di Londra. Nel 1902 ha mutato nome e si firma Finkelstein, e si camuffa da borghese, si spaccia per commerciante, ma la sua attività è quella di un modesto rappresentante. Incontra Lenin, intuisce la fortuna di quest'uomo e si asservisce a lui, ne diviene il braccio destro, diventa agente di collegamento tra il rivoluzionario russo ed il partito laburista, non senza rendere qualche servizio alla polizia britannica ed all'Intelligeance Service.

Dopo la rivoluzione del 1905 torna in Russia, ma si ferma poco, perché la sua persona non è grata ai decembristi, che non lo hanno mai veduto con loro al momento del pericolo. E poi egli fa degli affari, traffica, sfrutta le conoscenze, si forma delle relazioni, cerca di imbastire un poco pulito traffico di armi, ragione per cui i suoi stessi compagni lo obbligano a fuggire.

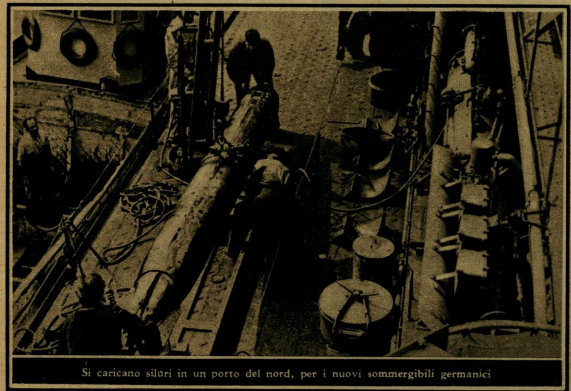
Va a Parigi, e qui diventa Graf. La sua attività è poco chiara. La polizia scopre in casa sua un'ingente quantità di banconote rubate da una banca di Tiflis. E' espulso dalla Francia e ritorna a Londra. Nuovi anni di affari. Poi nel 1909 riesce il migliore, il più redditizio, sposa la figlia di un ricchissimo finanziere londinese, ebreo, naturalmente, sir Sidney Low. A posto, vivendo dei denari del-

la moglie, fa la politica da dilettante, ma non trascura gli affari. Rappresenta il partito comunista russo a Londra ed a Brusselles, ma, durante la guerra, prende una passione interessata per le forniture, ed il suocero, sir Sidney Low, che lo apprezza, lo fa suo socio. Così, questo comunista borghese ebreo, vede con tranquillità la rivoluzione di Lenin, ed il vecchio rivoluzionario, nel 1918 lo nomina ambasciatore a Londra. Ma il governo inglese, forse perché sa molte cose, lo fa arrestare. E per liberarlo è necessario che Lenin faccia fermare il console generale inglese a Mosca, sir Lokkart. Finalmente Litvinoff arriva nell'URSS, si insinua nell'intimità di Cicerin, ma questi, dinanzi alle bassezze, ai tradimenti, alla falsità del suo collaboratore ebreo che trasudava la secolare sporcizia morale dei ghetti, lo mette in disparte, non ne vuol più sapere.

Lo fece nominare ambasciatore a Londra, ma la corte di Saint James non ne volle sapere. Intanto Litvinoff era diventato cognato di Eden, perché il manichino delle riunioni internazionali aveva sposata la sorella della moglie, l'ultima figlia di sir Low.

Nel 1929 Cicerin è messo da parte. Litvinoff diventa l'arbitro della politica estera russa. Va a Ginevra, ne diventa un sostegno ed una delle basi della politica plutocratica e guerrafondaia. Litvinoff, Benes, Titulescu, Paul Boncour, assassinano la pace, sistematicamente. Il più terribile di tutti, però, è Litvinoff, che ha un sorriso untuoso, un'apparente bonomia, tale da fare andare in sollucchero tutte le inacidite zitelle, vestali del Patto della Lega.

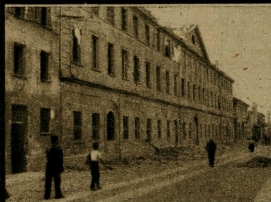
Primo nel far votare le sanzioni, servitore dell'Inghilterra, tradisce tutti, per il servizio della plutocrazia. Stalin se ne avvede e nel 1939 lo sbarca.

Oggi Litvinoff è tornato a galla. Ebreo, capitalista, cognato di Eden, il dittatore del Kremlino non poteva trovare chi meglio lo rappresentasse presso gli affaristi nordamericani. Ora il rifiuto del ghetto polacco rappresenterà la Russia sovietica alla conferenza di San Francisco. Ma quanti si illudono ancora, debbono comprendere i veri interessi che questo milionario ebreo, cognato del ministro degli esteri inglese, rappresenta.

GUSTAVO TRAGLIA

Si caricano siluri in un porto del nord, per i nuovi sommergibili germanici

ITINERARI DEL DOLORE

VOGHERA

Piazza Meardi - Posto di pronto soccorso della Croce Rossa e Casa del Pane

Ospedale civile

La casa delle Suore Benedettine nelle adiacenze dell'Ospedale Civile

Adiacenze di Via Cavallotti
Case popolari
(Foto L. Scarani-Voghera in escl. per *Segnale Radio*)

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

Il pacchetto perduto

XXIV

Natale si avvicina. La festa della bontà e della pace, cara alla tradizione del focolare domestico, trova ancora una volta il mondo sconvolto dalla guerra.

Intorno a noi estenuante monotonia di una attesa che non ha fine. I corpi sono consunti, ma più consunte sono queste anime oppresse dalle catene, appesantite dalla puteolente atmosfera di viltà e di abiezione.

L'Italia rinasce lentamente, quasi senza accorgersene ritrova le proprie forze morali. Lettere arroventate di fede giungono da ogni parte, i fratelli lontani incitano gli internati a tornare. Il loro grido penetra nei cuori, accendendoli di una nuova fiamma.

Il Maggiore V., a capo di una missione militare, è arrivato improvvisamente.

La sua voce accorata parla dell'abisso in cui è stata trascinata la Patria, i suoi occhi luccicano di lacrime allo spettacolo miserando delle migliaia di soldati travolti dalla irresponsabilità di vegliardi ubriachi di odio.

È il primo, autentico incontro tra uomini della stessa lingua, della stessa razza, che finalmente riescono a comprendersi ed unirsi nella suprema speranza di poter ancora salvare l'ultimo lembo della loro terra.

La retorica è bandita, il tono delle parole è grave, misurato, ogni aspetto della tragedia è messo in luce perché ciascuno possa meditare e decidere. Vi è un'unica realtà: tutto non è ancora perduto se gli italiani vorrano e sapranno reagire.

L'impressione è profonda, gli ideali si ridestano anche in coloro che ostentavano maggiore scetticismo. La nostra ora si approssima, il destino preme, non si può rimanere alla finestra ad attendere, nessuno potrebbe giustificare innanzi alla propria coscienza incertezze o esitazioni.

Invita i colleghi a lasciare da parte ogni convinzione, ogni preconcetto politico, per ascoltare soltanto la voce della Patria. Un triste bagaglio di errori e di tradimenti deve essere dimenticato, purificato dalla nostra fede e col nostro sacrificio.

Viviamo ore di esaltazione spirituale: i cancelli della prigione col loro greve velo di malinconia sono scomparsi, gli Ufficiali si affollano per dare la loro adesione. Soltanto i giovanissimi restano sordi ad ogni appello, la loro piccola miserabile mentalità borghese si rivela nella più tremenda piccineria.

In mezza giornata il numero degli aderenti si avvicina già ai duemila, domani altri ancora chiederanno di arruolarsi nelle file dell'esercito repubblicano. Se quaranta giorni addietro non fosse stato commesso il più madornale degli errori, i lagers sarebbero oggi popolati soltanto dalle sparute larve di un mondo superato.

« Ti ho portato un pacchetto », mi dice il maggiore stringendomi la mano. « Uscirai presto di qui, attendi tranquillo ».

Il pacchetto mi sarà consegnato domani: è il dono di Natale, conterrà certamente qualcosa di buono, forse delle sigarette, delle buone sigarette che mi aiuteranno ad attendere.

Mentre cerco di dormire il pensiero corre lontano. Vorrei che le ore volassero, che la notte fosse già passata, sono ridiventato il fanciullo che aspetta la Befana, sognando doni da Principe.

Di fronte a me un punto luminoso occhieggia nel buio. Il 4239 fuma, fuma sigarette identiche alle mei fatte di tiglio arrotolate in carta igienica. Se potessi offrirgli una vera sigaretta! Ma non ne ho, forse ne avrò domani, quando mi sarà consegnato il pacco.

La camerata comincia a ridestarsi. Io sono in piedi da un pezzo, sono riuscito anche a lavarmi prima dell'ora dell'adunata. Qualcuno si meraviglia, altri intuiscono la ragione del mio nervosismo.

Adunata del mattino, distribuzione viveri, rancio, adunata pomeridiana. A sera sono ancora ad attendere che arrivi il dono promesso.

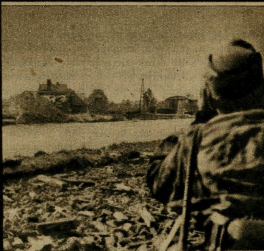
Il maggiore è partito, tutti quelli che hanno avuto occasione di avvicinarlo nelle ultime ore mi dicono di avere visto il mio pacco, me ne descrivono perfino la forma e l'involucro.

Dove sarà finito? Ogni ricerca è inutile.

La vocetta stridula di Don Brontolo intona la litania: « Virgo prudentissima, Virgo veneranda, Virgo praedicanda... ».

A me che non so pregare resta soltanto l'amaro di un altro sogno infranto.

VINCENZO RIVELLI

SULLE SPONDE DELL'ALTO RENO

1. Il comandante d'un gruppo da ricognizione tedesco, è giunto sulla riva del canale per osservare le mosse del nemico invasore
(Foto P.B.Z. in escl. per *Segnale Radio*)

2. Paracadutisti del Reich, muniti di panzerfaust nascosti nella foresta, vanno a prendere posizione sulla linea del fuoco
(Foto P.B.Z. in escl. per *Segnale Radio*)

3. Una delle tante notti di guerra: i proiettili traccianti della Flak squarciano le tenebre
(Foto P.B.Z. in escl. per *Segnale Radio*)

FRONTE DI ROMAGNA

COSA HA FATTO UNA PATTUGLIA

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Mi sono aggregato ad un battaglione di arditi italiani. Per lo più son romagnoli, ma ve ne sono di Arezzo e di tante altre parti d'Italia. È il I Battaglione d'Assalto « Forlì » appartenente al Gruppo Battaglioni che, in ricordo dell'aspra difesa della città romagnola, ne ha assunto la denominazione. Son tutti giovani e pure gli ufficiali hanno l'età dei gregari. Ma la disciplina è ferrea, disciplina militare nel vero senso della parola. Oso dire che questi ragazzi costituiscono oggi l'esempio migliore di quante truppe combattenti abbia l'Esercito repubblicano. E non è questa una affermazione basata su ragioni di forma; bisognerebbe vederli i giovani del Comandante Riccardi, bisognerebbe guardarli bene negli occhi per sentire quanta volontà di combattere essi

abbiano e soprattutto bisogna vederli nelle azioni di prima linea come io li ho visti in questi giorni. Un libro si dovrebbe scrivere e sarebbe poco per raccontare gli infiniti atti d'audacia che questi ragazzi hanno compiuto.

Il Comandante mi parla dei suoi uomini con gli occhi che brillano e mi addita questo e quello: giovani modesti che hanno fatto cose temerarie.

Azioni comandate, che dai Comandi potevano essere dirette solo in un primo tempo, si sono svolte in modo esemplare per l'iniziativa personale degli arditi. Chi conosce la linea sa che non si può sempre avere in pugno elementi tali da risolvere positivamente ed in modo cronometrico determinate azioni. All'ultimo momento un cambiamento di posizione delle forze avversarie affida tutto il successo dell'azione, già iniziata, all'intuito del Comandante e dei gregari. È ovvio che mi riferisco ad azioni limitate di carattere prevalentemente tattico. Le pattuglie piccole o grosse incontrano spesso di queste situazioni. L'audacia e l'intelligenza degli uomini le risolvono in modo positivo.

* * *

Da pochi minuti son giunto al primo buncker di questa linea avanzata tenuta da italiani. Ho fatto col Comandante Riccardi la marcia d'avvicinamento, faticosissima: circa tre chilometri di salita ripida, all'ultimo momento, dopo aver camminato per un'altra diecina di chilometri in una specie di tratturo sul greto di un torrente. E sì che l'allenamento non ci manca.

— Le salmerie tutte le notti fanno questa strada — mi dice Riccardi.

Ed io penso alla mirabile organizzazione dei servizi logistici di questo reparto. Fra parentesi ho constatato dopo che ai ragazzi in linea arrivano spesso gustosissime tagliatelle.

Le granate nemiche battono per tutta la notte, caparbiamente, la via che abbiamo seguita, ma finora — mi afferma il Comandante — nemmeno una cassetta di cottura è andata spacciata. Poche centinaia di metri prima della linea abbiamo trovato la compagnia mortai che stava cambiando posizione. Ragazzi in gamba anche questi che tirano magnificamente. E finalmente arriviamo ad un buncker. Qui troviamo il Comandante del I Battaglione, Tenente F. È un giovane atleta, ex olimpionico. I ragazzi mi dicono che per tutto il tempo che il reparto sta in linea il Tenente F. non dorme mai. Eppure mantiene intatta la riserva fisica. Ogni notte compie l'ispezione a tutti i buncker. E vi dirò che ci vogliono dodici ore per passarli tutti.

Nel buncker sta un altro ufficiale, il sottotenente C. con sette arditi. Sono tutti equipaggiati e stanno ricevendo le istruzioni per l'azione di pattuglia da fare stanotte.

Partono dopo aver stretto la mano al Comandante Riccardi.

Il Tenente F. mi spiega l'obiettivo dell'azione. necessità di far fuori una postazione d'artiglieria nemica distante tre o quattro chilometri dalle nostre linee e che dà non poco fastidio per i suoi tiri regolari.

Chiacchierando stiamo ad aspettare il loro rientro. Si parla degli uomini, del loro morale e delle azioni compiute. Molti giovani che il Comandante ricorda, già io conosco, e non potevo aspettar altro per loro che frasi di elogio. Con uomini come quelli che hanno difeso Forlì fino all'inverosimile, combattendo casa per casa, si possono compiere cose che la semplice ragione si rifiuta di ammettere.

Passano un'ora, due, tre.

La conversazione nostra comincia a languire. Si pensa ad altro. Dovrebbero rientrare. Ci guardiamo negli occhi. Riccardi ha una mossa nervosa. Scatta.

— No, rientrano. Quegli uomini rientrano anche morti.

Da molto lontano ci giunge il rumore di frequenti scoppi e di nutrite raffiche di mitragliatrice.

— Son troppo lontani — dice il Tenente F. — non possono esser contro loro.

Continuiamo ad attendere in silenzio, fumando ininterrottamente.

Altre ore passano.

Sentiamo un tramestio fuori del buncker. Ci scaraventiamo all'uscita. È il sottotenente C., che tutto lacero si pianta sull'attenti davanti a Riccardi. Questi lo guarda fisso. Dietro all'ufficiale ci sono solo due uomini...

— La postazione aveva cambiato posizione. Abbiamo fatto circa diciotto chilometri per rintracciarla. L'abbiam fatta saltare. Due uomini caduti. Altri due son dispersi. Li ho cercati. Ho tentato di ricuperare i Caduti. Non è stato possibile. Stavano circondandoci.

Ecco il rapporto del Tenente C. Disse tutto con voce ferma poi un tremito nervoso gli solleva le labbra. E deve essere sostenuto. Pensa ai ragazzi che non sono rientrati.

Riccardi prende il Tenente C. per un braccio e lo guida nel buncker; gli dà la bottiglia della grappa, poi esce di nuovo e s'avvicina ai due arditi che si guardano smarriti negli occhi. Dà loro la mano.

— Bravi, andate a riposarvi.

Essi tentano di parlare ma non ci riescono. Si allontanano. Siamo ancora nel buncker, in silenzio. Albeggia. Il sottotenente C. si è assopito.

Passa ancora un'ora. Poi, all'improvviso, si sentono fuori alcune grida. Accorriamo tutti e quale spettacolo ci si offre!

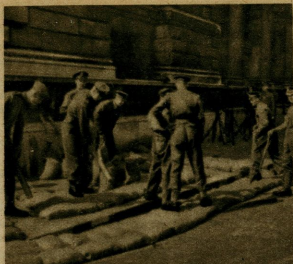
I due arditi dichiarati dispersi da C. ci stanno davanti: l'uno appoggiato all'altro, entrambi sanguinanti. Riccardi si precipita verso di loro e li abbraccia. Essi a stento trattengono le lacrime. È un'onda di commozione che ci pervade. Nessuno riesce ad articolar parole. Poi, a stento...: « Comandante, eravamo stati tagliati fuori. Fra il Tenente C. e noi c'erano gli inglesi. Sparavano maledettamente. Una raffica gli ha spezzato la gamba a lui. Io m'accorsi che un braccio mi faceva sangue. Ci buttammo carponi. E riuscimmo a tirarci fuori. Lui — e indicava il compagno — è svenuto tre volte. Siamo qui ».

— Portateli al posto di medicazione subito — urla Riccardi, e poi li guarda allontanarsi. Nemmeno quest'uomo di ferro sa trattenere la sua commozione.

Nessuno parla dei particolari dell'azione. È riuscita e basta. Ma io immagino quei sette audaci che braccano il terreno per ritrovare la postazione. Non vogliono ritornare indietro senza aver fatto qualche cosa. E ci son riusciti Sono dei titani. Hanno sfidato la morte. Due camerati sono rimasti sul terreno. Non importa, due vite sacrificate possono salvare quelle di diecine d'altri compagni. Ed è un'offerta gioiosa per loro. È un premio ambito andare in pattuglia, è un premio all'audacia di sempre. I feriti hanno osato tutto per poter rientrare. Prigionieri giammai! E per chilometri e chilometri, carponi, stringendo i denti, soffocando il sangue nella gola, sono ritornati. Sento che i due giovani non vorranno stare negli ospedali. Fra qualche settimana saranno ancora qui perché hanno la sensazione precisa che qui, in questo reparto di titani, baluardo avanzato della nostra riscossa, si fa l'Italia.

BEN MAROLPI

(Disegni di Carlino)

The Navy Royal and Army

Londra 1939: *Downing Street* tabù

Pubblicava il Times sul bilancio della Navy Royal nel 1937: « Esso ammontava, nel 1935, a 4.503.150.000 frs., e nel 1936, a 5.244.750.000 frs. con un aumento di 9.880.000 lire sterline ».

Sul Daily Telegraph, altro magno organo dei fabbricanti d'armi angli, H. Bywater scriveva che nuove ordinazioni verrebbero passate dall'Ammiragliato alle industrie belliche nazionali: 7 super-cacciatorpediniere verranno ad aumentare il normale programma delle costruzioni per il 1935.

« Queste navi — diceva Bywater — verranno ad aggiungersi alla flotta già esistente ed agli altri 8 cacciatorpediniere di 1850 tonnellate ciascuno previsti per il 1936. Questi ultimi saranno i più potenti della nostra marina ». Ed aggiungeva: « Tutto questo è la conseguenza della decisione presa dall'Ammiragliato nell'autunno scorso, di avere a sua disposizione le più potenti navi del mondo ». Tali navi erano state preventivate per una spesa singola di 400 mila sterline ed inscritte nel registro della marineria anglia col nome del generale Tribal.

Bywater continuava: « Si pensa che parecchi di questi super-cacciatorpediniere, verranno ordinati ai cantieri Clyde, ove attualmente si lavora a pieno regime alla costruzione degli incrociatori da 9 mila tonnellate Southampton, Liverpool e Glascow; della nave Protector; di 11 cacciatorpediniere; di 1 sottomarino; di 1 nave-vedetta e dei macchinari d'un altro cacciatorpediniere da 9 mila tonnellate ».

E, tutto questo, in un solo cantiere! Come si vede, una vera bazza per i fabbricanti e gli azionisti angli, legati entrambi per raggiungere lo stesso fine: incassar quattrini.

Sempre in quel periodo, l'Ammiragliato divideva la Great Fleet in tre parti:

La Home Fleet, o flotta di casa; la Flotta del Mediterraneo, e la Flotta del Pacifico e dell'Indiano, incaricata quest'ultima d'imporre la supremazia commerciale, industriale e politica nelle Indie Orientali ed Occidentali, in Africa, in Cina, in America, a Singapore e nella Nuova Zelanda; in buona parte, cioè, del mondo sfruttabile.

Alle unità componenti queste flotte, bisogna aggiungere le unità di riserva con basi a Rosyth, Devomport, Portsmouth e None; e non dimenticare di sottolineare che Australia e Canadà, Domini angli, hanno una marina da guerra propria.

Della Home Fleet fanno parte le corazzate Nelson, Rodney, Royal Sovereign e Ramilies, e gli incrociatori da battaglia Hood e Renown.

La Flotta del Mediterraneo si componeva di 5 navi di linea, 8 incrociatori, 4 cacciatorpediniere, 25 torpediniere, 6 sottomarini, 1 portaerei ed un cacciasommergibili.

Complessivamente, aggiungendo le unità canadesi ed australiane, costruite anch'esse dai magnati della morte della City, la Flotta di S. M. Britannica raggiungeva le 500 unità.

Queste, naturalmente, sono le cifre confessate da John Bull, quindi sono dati da prendersi largamente con beneficio d'inventario, in quanto dimenticano di farci conoscere le cifre delle costruzioni segrete ed i piani avvenire.

Gli equipaggi della Navy Royal fanno capo ai porti d'armamento di Portsmouth, Devomport e Chatham. I cantieri di costruzione, gli arsenali, i depositi si trovano a Chatham, Sheernes, Portsmouth, Woolwich, Cromarty, Pembroke, Gibilterra, Malta, Bermude, Capo, Hong-Hong, Singapore, Ceylon, Trincomali e nei porti militari delle Indie Occidentali. Una scuola di ingegneria navale funziona a Keyham.

Per il reclutamento dei quadri, esiste un collegio navale a Dartmouth ed a Greenwich. A quest'ultimo sono annessi una scuola di Stato Maggiore, una di Guerra ed una di Medicina.

(Foto 1-2):
Londra 1939: L'Ammiragliato, fucina delle commesse di costruzione d'armi e dei movimenti strategici della *Home Fleet*, irto di reticolati e di sentinelle.

Questo è quanto veniva confessato per la Navy Royal.

Per The Army, un rapporto del Ministro della Guerra anglio, ci fa sapere che i crediti previsti per l'esercizio 1936 hanno subìto un aumento di 4 milioni 176 mila sterline in rapporto al 1935. Il totale è di 49 milioni 281 mila sterline contro 43 milioni 550 mila sterline.

Il piano governativo prevede la creazione d'un corpo di mitraglieri, di truppa costiera e di tre battaglioni di carristi con 174 unità. Un nuovo cannone da 5 pollici — appannaggio particolare di Armstrong è Vickers — dovrebbe forare la blindatura di qualsiasi carro armato. L'esercito sarà motorizzato per il 40 per cento.

Per questi nuovi armamenti è prevista una spesa di 248.113.250 frs. Nel 1935 la spesa fu di 185 milioni 260 mila frs.

Anche gli effettivi saranno aumentati sino a raggiungere la cifra di 537.392 uomini. Nel 1935 erano 518.174.

Verranno costruite nuove caserme in Egitto, in Cina, a Malta ed a Cipro. Solo per la base di Singapore sono previste altre spese per un ammontare di 500 mila sterline, somma anche questa spesa male in seguito alla conquista giapponese. Altre somme rilevanti sono destinate alla Palestina ed 1 milione di sterline al territorio metropolitano. Importanti ampliamenti saranno apportati all'arsenale di Woolwich ed al quartier generale di Chester. Verranno pure costruite nuove caserme a Warminster ed a Perham, nonché a Chester. Il centro d'artiglieria di Edimburgo verrà dotato di nuove installazioni. Depositi e strade verranno creati e costruite a Catterick, a Feltham, a Shornchiffe e ad Aldershot; mentre altri campi d'aviazione verranno impiantati a Lichfield ed a Warley. Un milione di sterline verrà destinato ai tarsporti ed alla costruzione di depositi d'armi nella Madrepatria. Il numero delle unità antiaeree verrà aumentato e gli effettivi portati a 17 mila uomini su sei brigate di 3 batterie; 2 batterie di mitragliatrici, 6 battaglioni di servizi di proiettori e due compagnie di segnalatori. Saranno pure aumentate le guarnigioni di Singapore, quelle di Cina, di Ceylon e del Sudan.

Dopo aver fornito armi a tutto il mondo, e specialmente alle nazioni europee che gravitavano nella sua orbita, John Bull fece ufficialmente od ufficiosamente conoscere il suo armamento e i suoi effettivi. Tutto questo poco tempo prima di far scoccare la scintilla che darà fuoco alle polveri immagazzinate e che insanguinerà, in modo macabro e distruttivo, nuovamente il mondo nel 1939.

Per i magnati della morte d'una nazione che non voleva... guerre, la speranza di nuovi più favolosi utili diventa nuovamente realtà. La guerra è in atto: il gioco è riuscito come si voleva riuscisse al tavolo di rolletta di Versaglia.

Così l'umanità verserà ancora sangue e sudore per aumentare denaro e potenza politica a quelle poche migliaia di azionisti conservatori, liberali, democratici o sovietici della City, di Wall Street e di quell'unico magnate della morte di Mosca.

Ma l'umanità sofferente, non sembra abbia ancora chiusa la partita del dare e dell'avere. Per cui, sino a quando vi saranno uomini non disposti a farsi impunemente uccidere, calpestare ed affamare, c'è da sperare al giorno in cui al sanguinoso tavolo di gioco dei magnati della morte salti il banco in mano.

EUGENIO LIBANI

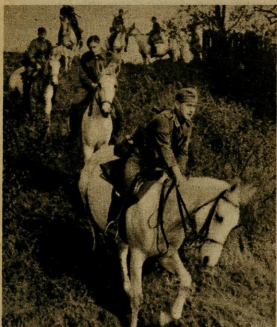
(I precedenti articoli di questa serie sono stati pubblicati nei numeri 11-12-13-15 di *Segnale Radio*).

La nuova squadra del Mediterraneo ha preso il mare: in testa è la *Rodney*, poi la *Valiant* e la *Barhan*. Queste due ultime, che hanno partecipato alla battaglia dello Yutland, prendono il mare per la prima volta, dopo la loro uscita dal cantiere di Southampton; dietro ad esse, la *Hood*; ultima la *Renown*. Alcune di queste navi sono state affondate o danneggiate dagli Italiani e dai Tedeschi.

(Foto e testo pubblicati nel 1937 da New London)

L'UOMO DELLA STRADA IGNORA

Cavalli di LAINZER

È morto alla rispettabile età di trentaquattro anni Weisse Wolke, Nuvolabianca. Lo vidi l'ultima volta alla ribalta di un grande cinema bavarese, appena finita la proiezione di un film di cui era stato protagonista. Con gli attori principali della vicenda, che era romantica e patetica, si era presentato a pigliarsi la sua parte di applausi anche il bellissimo bucefalo, che veramente, nelle sfumate e lattiginose rotondità delle forme, richiamava l'immagine di una nuvola candida, soffice come il piumaticcio. E alle acclamazioni, senza che alcuno lo incitasse meccanicamente, perché non aveva indosso ombra di bardatura, rispose inclinando ritmicamente la testa perfetta. Ed allora si apprese che un suo bisavolo aveva presenziato una volta la festa offerta in una castello salisburghese da un castellano dai magnanimi lombi, gran zelatore di cavalleria. Avendo costui magnificato oltre il lecito le virtù del suo quadrupede e avendo suscitato incredulità, lo aveva fatto addurre alla festa; e quello, apparso nel salone splendido d'oro e di luci, s'era comportato con impeccabile correttezza, aggirandosi tra le tavole imbandite e allungando le froge sui piatti d'argento, fatti colmi di carote e di zolle di zucchero.

Prodigi del Lainzer Tiergarten da cui l'avo e il pronipote ugualmente provennero. Cioè dalla scuola superlativa di educazione equestre, l'università ove i cavalli assimilano ogni più raffinato ammaestramento e raggiungono capacità che ti lasciano davvero dubbioso sulla superiorità dell'uomo. L'istituzione che celebra ora il terzo secolo di vita, fu già orgoglio della vecchia Austria blasonata, e tutti i sovrani arciduchi e duchi la protessero con fervore; e si dice che lo stesso Francesco Giuseppe, tutt'altro che proclive a commuoversi per le cose terrene, negli ultimi anni dell'agitata vecchiezza la raccomandasse ai suoi più intimi, con particolare calore, timoroso che i diabolici sviluppi della trazione meccanica avessero a travolgerla. Ed invece, anche in regime del Reich, la scuola è rimasta più florida e protetta che mai, e neppure la guerra l'ha potuta mortificare.

Risiede la scuola fra le colline di Grinzig, famose per gli ordinati vigneti e le festose osterie inspiranti, in tempi di distensione, più valzer di quanti ne ispiri il Danubio, che è lì grigio e lutulento. Le scuderie spaziano a raggiera intorno ad una villa che l'infelice imperatrice Elisabetta, appassionata amazzone, si fece costruire per i suoi svaghi agresti che l'aiutavano a sfuggir le fatiche sontuose di Corte. Ma non chiamatele, per carità, stalle, tanto impeccabili sono il nitore, la lucentezza, l'ordine, l'assenza di ogni sentore stallino. Basta che il comandante della scuola — un vecchio colonnello impettito — faccia risuonare gli sproni tra gli scomparti, perché da ogni scomparto i cavalli distolgano il muso dalla mangiatoia e guardino, esprimendo negli occhi dolcissimi il gradimento della visita.

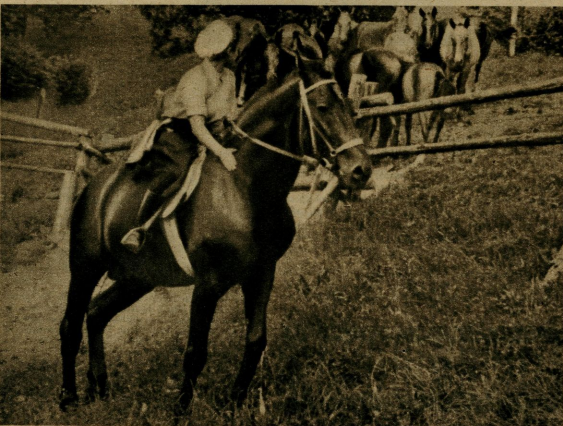
Weisse Wolke era sino a ieri tra quelli, il decano, uno dei dieci « professori », cioè dei cavalli che avendo superato i venticinque anni e non avendo più nulla da imparare, insegnano agli altri. I quali sono circa trecento, tutti immacolatamente bianchi, dalle froge ai garretti, di una razza purissima, riprodotta con osservanza meticolosa d'ogni norma razziale ed eugenetica. Fino ai cinque anni il manto è d'un grigio slavato, poi rapidamente si candeggia sino a divenire di latte.

Per tre secoli la scuola ha fornito materiale equestre ai corteggi, alle parate, alle giostre, agli ingressi trionfali come si vedono riprodotti in cento pitture nei castelli di Vienna e di Schoenbrunn. E ogni allenamento è inspirato alla così detta alta scuola: non l'impeto e la resistenza alla corsa da sfruttar venalmente sugli ippodromi, ma la disinteressata educazione all'incedere elegante, al salto impeccabile, alla danza, all'inchino, ad ogni ritmica movenza. Onde la musica è, per così dire,

tra le materie di insegnamento e come nelle scuole di ballo, anche a Lainzer v'è il cireneo; anzi i cirenei, che scandiscono il tempo con tamburi, pifferi e corni onde l'allievo si abitui a cadenzare in giusta misura ogni movimento.

Ogni tanto un laureato ne esce e batte le vie del mondo, coinvolto in splendide avventure: docile, sui circhi equestri, la groppa ai voli degli acrobati, danza il valzer e il minuetto, spronato da una biondissima amazzone; e se tra le mani di un Mentore sagace, diventa il cavallo calcolatore, il cavallo che legge i nomi e distingue i colori. Ma allora la pace è perduta, ché nulla uguaglia la felice vita di Lainzer ove i trecento cavalli bianchi, senza morso né cavezza, scorrazzano dopo la lezione, su immensi prati smeraldini e dormono su lettiere di morbido strame, assolvendo fino ai trent'anni, sapientemente, i doveri della prolificazione.

Prima della guerra, una volta all'anno le « aule » di Lainzer si vuotavano, perché maestri ed allievi andavano tutti a Norimberga, elemento prezioso della grande parata nazista. Nella fragorosa, saettante, affannata sequenza dei mezzi motorizzati, recavano la grazia armoniosa della tradizione cavalleresca. Che mai tramonterà; neppure nei tempi della « V-1 » e della torpedine umana.

CYRUS

PERSONAGGI D'AVVENTURA

Tutto può accadere in mare, anche di dover sostenere un combattimento terrestre. E in mare come in terra non tramonta che il sole, il quale poi ogni mattina fa il santo piacere di ritornare. Così non paiano sprecati e fuori luogo personaggi che ritrovi dopo averli guardati lontani, gente che vestita d'oggi ti fa l'effetto di noi quando ci mettiamo in costume d'altra epoca.

Vien tutto buono, perché tutto incredibilmente ritorna, ed ecco l'occasione che fa ritornare loro, spaesati e anacronistici, se non con attualità, perché questo è impossibile, in circostanze però che si ripetono fuori tempo e fuori luogo, quasi a giustificare lo sproposito del ritorno di essi sulla terra. Che il porto faccia la parte del maniero, lo scafo veloce del sauro, il mitragliatore dell'archibugio, e l'attacco abbia tutto dell'arrembaggio, può servire per ora a rendere più oscura questa premessa, ma poi vi ritroverete, e al posto del narratore vi verrebbe egualmente spontaneo di mettere le mani avanti, perché o voi rischiate di essere preso per pazzo o quelli debbono intendersi per ciò che veramente sono.

Per raffigurarveli guardate i quadri del tempo di queste cose e sceglìete o l'uno o l'altro personaggio, pizzo insolente, baffi ironici, sguardo altezzoso, che ora è fisso, quasi attonito, assente, meravigliato, e invece è pensoso e divertito; altre volte appare inquieto, furbesco, scaltro eppure è infantile e imbronciato; i loro gesti e le decisioni sono sconcertanti e impensati, così il motteggio e le bravate, e la rabbia, e la melanconia.

V'ho detto del maniero e del sauro. Uno d'essi ritorna dal mare spumeggiante e l'altro esce lustro e baldanzoso. Si riconoscono, si salutano e rombano giostrando sullo spiazzo immenso appena fuori del porto, morbido di verde carezzato dal vento come un prato. « Che ne è di quei messeri? » « Non scendono in campo, stanno chiusi dietro le lor mura » « Ne hai incontrato almeno uno? » « Né visto, né annusato ».

Questi sono i fatti e altro non potrebbe essere il discorso ché si tratta di piccole barche veloci, armate di siluro nascosto nel ventre come un bambino, non di destrieri, ché è porto e non castello, mare e non pianura, ma anche comandanti di piloti d'assalto sono quei due e non cavalieri senza cura e senza freno. Eppure l'uno cambia lo scafo e l'altro l'attende a motori pieni, finché insieme si lanciano incontro al sole come avevano detto.

Al di là dell'orizzonte può accadere qualunque cosa, che non immagini e nessuno vede, come in fondo al mare, sopra le nubi e sottoterra. Però l'orizzonte non sai di passarlo e quando l'ebbrezza lascia che tu ti ricordi, volti il capo e non vedi più la costa. Quello allora è il mare e quella la lotta. Ma i due non si voltarono perché correvano fino al sole e l'ebbrezza sempre più li accendeva. Finché sul mare, oltre loro e oltre il sole, ci fu qualcuno. Allora lasciarono il sole, cercarono la terra, ne videro una nuova che veniva incontro, e sugli altri e sulla terra puntarono la prora tagliando il vento e le onde. Ma trascorse un po' di tempo prima che riuscissero a capire di che cosa si trattasse. Era vento e ombra, poi finalmente barconi, due barconi pesanti e lenti. Poi uomini stipati e i barconi non potevano andar più forte e nessuno sparava.

Bisogna che m'arresti un istante per mettere le cose in chiaro. Questa specie di scafi veloci non ha altra arma del suo siluro, racchiuso in maniera del tutto particolare frammezzo ai motori e inoltre delle bombe sorprendenti da lanciare sul cammino delle navi di ferro. Non ci sono altre armi, non c'è neppure una mitragliatrice, che non serve, ingombra e pesa. Un siluro contro un barcone di truppa è sprecato, una bomba non avrebbe risultato, eppure quei due corrono, diritti, incaponiti. O hanno le loro buone ragioni, o è follia.

Ma era l'una e l'altra cosa insieme. Perché via via s'eran viste più nitide le artiglierie e i serventi pronti a far fuoco. La pazzia stava nell'andar loro incontro sia pur guizzando con rapide accostate asincrone, piene di spuma; e le buone ragioni erano due mitragliatori che essi tenevano nella cabina di guida, proprio come quelli che si portano a passeggio anche in città. Perché un cavaliere va sempre con la spada, anche se monta su una *machina* infernale.

A un certo punto, di quei barconi, ciascuno si prese il suo buttandovisi a capofitto e giunto a distanza appena appena sufficiente, mentre le mitragliere sparavano da un pezzo e non si capiva più che volessero, così lindi e innocui come due spensierati a diporto, alzarono insieme la piccola arma e spazzarono la coperta facendo ruzzolare quelli che manovravano le mitragliere. Poi si voltarono su se stessi e in una gran scia si allontanarono.

I barconi intontiti, paralizzati, o chissà! increduli ancora, s'accorsero solo in quel momento che la costa era troppo vicina e già il fondo li aveva presi e la prora affondandosi nella rena scricchiolava. Sbucarono da terra i soldati e su quelli che, malcapitati, caddero addosso l'un l'altro per l'urto, si gettarono come furie e tutti li presero prigionieri.

ARNALDO CAPPELLINI

7000 LAVORATORI AD UN CONCERTO DI FABBRICA

Tra le forme più popolari di educazione, la musica operistica ed il bel canto sono quelli che più delle altre riscuotono il favore della massa poiché i motivi artistici giungono all'anima del popolo con più vaste risonanze e aderenze.

Quando poi, musica e romanze appartengono all'opera di quel genio italianissimo ed universale che è Giuseppe Verdi, la comunione spirituale fra gli spiriti e quelle melodie acquista nuovi significati ed entra con motivi quasi evidenti

a far parte di una gentile atmosfera che si viene creando intorno al podio del Direttore d'orchestra.

E di questa atmosfera vorremmo cogliere i momenti e gli episodi più belli che ora ci appaiono fusi in una cornice di armonie commoventi ed esaltanti.

E la prova della necessità tutta spirituale di assaporare con gioia sempre nuova la musica, la nostra musica, ci è venuta dall'attenzione con cui migliaia di operai hanno seguito e compreso il concerto verdiano diretto dal Maestro Franco Ghione...

Nell'immenso padiglione di uno stabilimento, adibito con intelligenza a funzioni spettacolari — una platea vastissima con migliaia di posti a sedere — una folla di operai e familiari — e ci sono anche bimbi e ragazzi con gli occhioni spalancati dalla meraviglia — assiste immobile e silenziosa all'inusitato avvenimento — avvezza come è a sentire risonare nella grande fabbrica colpi e rumori e suoni di tutt'altra natura.

E i quadri propriamente figurativi non mancano ché coloro che non hanno tro-

vato posto in platea si sono arrampicati su per alcune travature o sono saliti su macchine gigantesche o su lamiere corazzate e carri armati in costruzione.

Ad ogni esecuzione gli applausi sono calorosissimi e le richieste di bis innumerevoli. Festeggiatissimi con il Maestro Ghione e l'orchestra, il soprano Germana Di Giulio, il tenore Franco Beval, il baritono Giuseppe Manacchini e il basso De Manuelli interpreti tutti degni dell'importanza assunta dallo spettacolo.

Un concerto di una dignità artistica notevolissima — questa volta agivano, come s'è detto — il complesso orchestrale del Teatro Comunale dell'Opera con il coro e artisti di primo piano provenienti dalla Scala di Milano.

(Servizio fotografico O. N. D.)

RACCONTO

TRAMONTO

La lunga strada bianca è cigliata di pallido verde.

Sotto l'argine erboso, il fiume mastica una sua torbida canzone che sa di vette immacolate e di melme giallastre.

Un uomo cammina sulla strada bianca, scandendo il tempo con le mascelle semichiuse.

Sogna d'essere un cèrilo portato dalle alcioni sul mare, uccello dal collo purpureo, sacro alla primavera.

« Non sono ancora venute le rondini », dice improvvisamente ad alta voce.

E siccome la donna non risponde, prosegue: « A me le rondini parlano di mare e d'insenature luminose e di palmizi verdi civettanti su freschi specchi di fiumi millenari ».

Dice la donna: « A me invece ricordano i tramonti sull'isola quando anche le voci e i moti dell'anima erano pulviscolo d'oro fulvo, come l'aria... Cantavamo vecchie canzoni, tutte le sere, tra la soglia delle case e il mare e il fragore della risacca accompagnava le nostre voci ».

Tace adesso; e poi ancora sospira: « Allora ero bambina ».

L'uomo guarda le betulle che solfeggiano sul pentagramma dei cavi elettrici e si rammarica con se stesso perché quei rami nudi nel cielo non riescono a suscitargli altra immagine o memoria dei tabelloni della circolazione arteriosa nella vecchia aula di scienze.

Rivede il professore d'allora, che era soprannominato Bricco, con la sua ruvida barba di fanatico. « La formula dell'ozono, o ossigeno nascente, è data... ».

« Da che cosa è data la formula dell'ozono? » si chiede subito l'uomo.

Ma è distolto dai suoi pensieri dalla donna che ripete: « Allora ero bambina ».

E si piega a raccogliere le primule sulla proda.

« Parlavi, allora, con gli angeli? » chiede l'uomo con voce ansiosa, come incrinata da un tumulto interno.

E ricorda che provò quello stesso tumulto quando sentì i primi colpi di fucileria e pensò che erano dei « veri » proiettili sparati anche contro di lui. Quella volta, ricorda, ebbe terrore della guerra e si buttò bocconi sul fango, pregando d'essere un lombrico.

Ma quella fu l'unica volta ed ora l'uomo può compiacersi di aver avuto terrore di morire una sola volta in tanti anni di fuoco.

« Parlavi con gli angeli, allora? » ripete; e la voce della donna, nel rispondergli, canta come una polla segreta nella pace di un bosco.

« Sì. Parlavo spesso con un angelo biondo; bellissimo.

« E' stato per me l'amore, il vero amore... Forse, il « grande » amore.

« Mia sorella sosteneva che era strabico.

« Ricordo che era dipinto sulla navata della chiesa, vicino al pulpito quaresimale. Andavo sempre lì, in chiesa, e lo guardavo. Quando avevo paura del crocifisso mi coprivo il volto tra le mani e guardavo l'angelo biondo attraverso le dita dischiuse.

« Forse Gesù non se ne accorgeva nemmeno ».

L'uomo ascolta e con la bocca semiaperta beve attimi di cielo, rumorosamente; poi chiede: « E adesso? ».

La donna lo guarda con gli occhi negli occhi come a voler leggere una conferma ormai inutile.

« Adesso? » mormora poi con voce atona, accompagnando le parole con un gesto di stanchezza. « Adesso penso, forse, ad un uomo ».

E poi, come divertita da una repentina immagine subìta: « Penso ad un uomo prigioniero in un castello di vetro ».

Il sole tramontando ha incendiato due nuvole e adesso il cielo è un immane rogo ove gli alberi si stagliano neri come figurine stilizzate su anfore minoiche.

L'uomo pensa che forse anche il castello di vetro si è fuso nel rogo e adesso cola a valle in rivoli d'oro.

Istintivamente gioisce perché sa che in un rivolo c'è l'anima del prigioniero.

E accende una sigaretta, in silenzio.

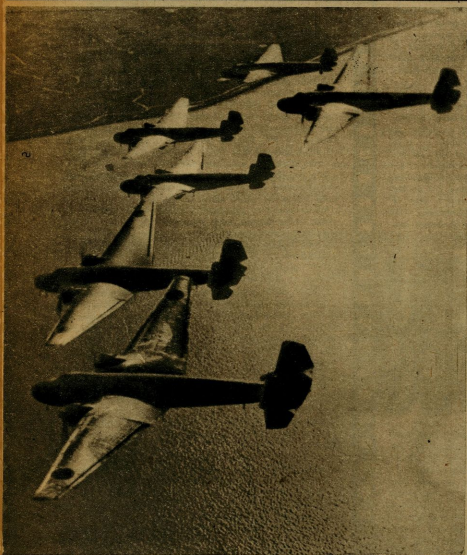
LEO FORESI

BANZAI, NIP

1. Decisi e fiduciosi, i marinai del Tennö attendono a piè fermo l'invasore

2. Corazzata nipponica all'attacco delle navi yankee fico

« Quantunque la si ttuale
dubbio grave, non via
tutto il nostro lavo ienta
io sono sicuro, sarà per
stro nemico ha do e nell
smo colà dimostrat ppe
cia che noi uscire si da

(Dich l nuo

4. Squadriglie di bombardieri nipponici si dirigono sulle navi USA

5. Prima di partire per l'azione, un pilota del glorioso corpo dei kamikase si lega intorno alla fronte la bandiera del Sol Levante

6. L'equipaggio silura
mento ed il conseg ndan

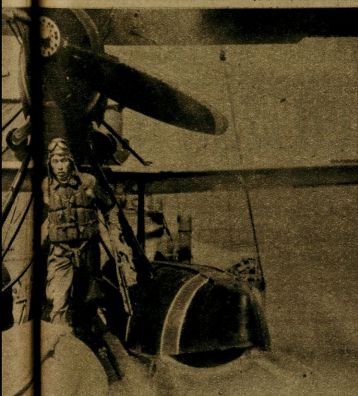
L'EROICA LOTTA DEI GIAPPON

...PON!

... yankee ...fico

...e la si...ttuale della guerra appaia senza alcun ...e, non ...via motivo di essere pessimisti. Oggi, ...ro lavo...rientarsi verso la guerra, il cui epilogo, ...o, sar... per noi. I formidabili colpi che il no... ha do...e nell'occupazione di Ivogima e l'eroi... nostra...uppe giapponesi, ci danno la netta fidu... uscire...si da questa guerra »

(Dich... nuovo Primo Ministro nipponico, Suzuki)

3. La bandiera di una grande unità yankee catturata dai soldati del Sol Levante

...aggio ...ilurante del Tennö rientra alla base dopo il silura... conseg...ndamento d'una portaerei USA

7. Truppe nipponiche all'assalto d'una posizione nemica in Cina

...NI CONTRO LE PLUTOCRAZIE

EPISODI...

Siamo ad Asmara, nel 1941. All'Istituto « Comboni », orfanotrofio di piccoli sventurati trovatelli indigeni, affidati alle cure delle pie Madri della Nigrizia, viene comunicato dal Comando inglese d'occupazione che un determinato giorno, ad iniziativa dello stesso comando, sarebbero stati distribuiti ai bimbi ricoverati ed alle suore di carità, pacchi-dono per alleviare le privazioni dei tempi difficili e per venire incontro ai riconosciuti bisogni del Collegio.

Ognuno, nei panni delle monache e dei piccoli, non può non sentirsi più sollevato. È vero che si tratta degli inglesi, ma un atto di generosità, anche se proviene dal nemico, non può non essere apprezzato. E noi italiani siamo fatti così: restiamo sempre i soliti sentimentaloni e gli ammalati cronici di generosità. Già qualche suora, ha diffuso la notizia tra le connazionali conosciute ed amiche le quali, un po' incredule e un po' maravigliate, attendono ansiose che l'avvenimento si compia.

Il giorno stabilito, un autocarro carico d'ogni ben di Dio — un regno di bengodi ambulante — si dirige infatti verso il « Comboni », seguito da ricche automobili sulle quali han preso posto varie autorità militari, a loro volta seguite da un operatore cinematografico con tutta la batteria del macchinario. Le suore sono in attesa trepidante e più ancora i bimbi, che, in fila, non riescono a star fermi.

Tutto è in ordine, pulito, lucidato, sistemato. Le autorità inglesi entrano nel cortile, ove gli orfanelli sono allineati, sotto gli occhi vigili delle tremebonde sorelle. La cerimonia offre un bel colpo d'occhio. Poche signore italiane, legate alla vita dell'istituto, assistono, in un canto, timorose e stupite per la cerimonia inattesa, che ha inizio sotto l'occhio magico dell'apparecchio cinematografico. Ai ragazzi ed alle suore vengono offerti barattoli di marmellata, sacchetti di caramelle, tavolette di cioccolata, scatole di biscotti che sono accolti con visibile gratitudine. Ogni atteggiamento dei bimbi, ogni sorriso delle suore viene ripreso dalla macchina, che gira a destra ed a sinistra per inquadrare meglio la scena. Vi sono ragazzi che non hanno più posto dove mettere i doni: ne hanno colme le braccia e le tasche.

Reclute nere per l'esercito yankee destinato a « salvare l'Europa »

Sono questi che vengono fotografati a parte, in gruppi, a soli, assieme alle pie soccorritrici che hanno ricevuto maggior numero di doni.

Lo spettacolo non potrebbe essere più bello, più umano e più confortante. Ma proprio perché tale, il Destino vuole che esso non debba portare il crisma inglese. Il popolo inglese è fuori dell'umanità.

Ad un certo punto della festa, infatti, quando l'operatore dà segni di piena soddisfazione per aver tutto sapientemente ripreso, si fanno avanti gli stessi che hanno un momento prima distribuiti i doni, e li ritirano dalle mani e dalle tasche dei bimbi e delle suore, con lo stesso zelo e lo stesso impegno con cui li hanno offerti. Li caricano nuovamente sull'autovettura e senza rivolgere un sorriso o un saluto ai presenti, ripartono preceduti dalla macchina cinematografica che non ha più nulla da ritrarre. Peccato che il documentario manchi della scena finale!

La festa così ha termine. Quel che avviene nel collegio è facile immaginarlo. Se alle suore un medico sapiente volesse estrarre dalle vene una goccia di sangue faticherebbe inutilmente. I ragazzi, per la prima volta nella loro vita, cambiano di colore: diventano bianchi per la rabbia. Il gruppo delle signore italiane che se ne sta in disparte, rimane trasecolato. È sogno? È realtà? C'è chi è amareggiata, chi è soddisfatta. Quelle che non credevano in un atto di gentilezza da parte degli inglesi hanno avuto la riprova della propria convinzione; e quelle che l'avevano almeno sperato si sono dovute ricredere. I doni agli orfanelli eritrei vengono offerti più tardi, ma dalle buone signore italiane, senza che alcun obbiettivo fotografico scatti. È l'anima latina che si manifesta più generosa di quella anglosassone, sempre.

L'episodio è storico e non vi è profuga d'Asmara che non lo sappia. Esso ha fatto il giro della colonia primogenita ed ha fatto per molto tempo le spese di salaci conversari fra connazionali. Ha dato origine ad amenità e barzellette d'ogni genere. Ed anche oggi i profughi dell'Eritrea lo raccontano, condito da saporose note di scherno. Ma il caso riportato non è il solo di questo genere. Un fatto simile è accaduto ad Agedabia ad alcuni nostri compatrioti, durante la prima ritirata in Cirenaica.

La marea della guerra ha gà travolto i villaggi del Gebèl Achdar e allunga i propri tentacoli verso la pianura costiera. Un gruppo di nostri connazionali, che vuol sfuggire al dominio nemico, è costretto invece a fermarsi tra l'infuriare feroce della battaglia. Le macchine civili che trasportano uomini e donne, giovani e vecchi vengono fermate da soldati australiani ed i passeggeri vengono fatti prigionieri. Le automobili sono messe da parte, cariche di valigie e di masserizie, per essere poi depredate lontano dagli occhi dei proprietari, mentre i prigionieri sono perquisiti, spogliati degli oggetti di valore, del denaro, del vestiario ed avviati in un provvisorio campo di concentramento, situato in località vicina al luogo della battaglia.

Quivi essi sono costretti a rimanere per due giorni consecutivi, senza che alcuno s'interessi della loro sorte. Solo due giorni dopo, alcuni ufficiali inglesi, si presentano ai reclusi per distribuire loro gallette e scatole di carne, che portano ancora i segni della manifattura italiana.

Ma la distribuzione avviene in una forma insolita. Ha un apparato inusitato di personale e di macchine cinematografiche. I prigionieri vengono disposti in fila, mentre l'operatore riprende la scena. All'atto della consegna dei viveri — questa volta si tratta appena d'una galletta e di mezza scatola di carne — gli italiani sono indotti a presentarsi agli ufficiali di S. M. britannica, in ginocchio, pena la razione di viveri. Così ha luogo la distribuzione, mentre l'obbiettivo gira e ritrae il nauseante spettacolo.

Non sappiamo se i cinematografi inglesi ed americani abbiano programmato i documentari suddetti, ad edificazione della civiltà anglosassone. Ad ogni modo, un fatto rimane assodato ed è questo: l'odio seminato fra i popoli, dai barbari ed inumani sistemi britannici, prima o poi produrrà immancabilmente i suoi frutti. E sarà un esplodere di inesorabili risentimenti; un accendersi di naturali vendette. Sarà la giusta nemesi della storia e della vita.

GINO CERBELLA

la voce degli

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie:

Meloni Luigi, Ostiglia (Mantova), da Gino; *Mendolicchio Saverio*, Milano, da Nicola; *Menneghini Antonio*, Moglia di Sermide (Mantova), da Aldo; *Mescoli Mario*, S. Benedetto Po (Mantova), da Vasco; *Micellone Celestino*, Bussoleno Susa (Torino), da Secondino; *Micheletti Alfonso*, Vervo Val di Non (Trento), da Cestino; *Michelino Giovanna*, Sabaudia (Torino), da Bartolomeo; *Michiardi Bernardo*, Croscavallo (Torino), da Domenico; *Micotti Luigi*, Sarzana (La Spezia), da Terone; *Miglioli Maria*, Solarolo (Cremona), da Bernuzzi Giovanni; *Milanesi Domenico*, Groppello Cairoli, dal figlio Marcello; *Milani Blandina*, Cittadella (Padova), da Sergio; *Minoli Aristide*, Intra Verbania (Novara), da Pierino; *Miola Maria*, Torino, da Giovanni; *Moglia* . . . ., Sangiano (Varese), da Angelo; *Molaschi Aifonso*, S. Lorenzo di Parabiago (Milano), da Battista;

•

Molfino Padre Severio, Genova, dal padre Giancarlo; *Mondelli Raffaele*, Torino, da Firmino; *Monieri Stringhini Caterina*, Sabbionetta (Mantova), da Attilio; *Montanari Maria*, Mantova, da Romano; *Montecriori* . . . , Marola (La Spezia), da Arrigo; *Montrucco Giuditta*, Canale (Cuneo), da Antonio; *Moretti Francesca*, S. Giacomo delle Segnate, da Luigi; *Mori Bianca*, La Spezia, dal cugino Stefania Giovanni; *Morozzi Giovanni*, Cizzola (Mantova), da Amilcare; *Moscani Antonietta*, Milano, da Rosetta; *Noser Leonardo Maria*, Paida (Trento), da Costante; *Mosna Augusto*, Trento, da Gandina; *Mossino Lina*, Bozzolo (Torino), da Mossino Giuseppe; *Mulitano Maddalena*, Muggiano (La Spezia), da Mario; *Musarotto Maria*, S. Andrea Castelfranco, dal fratello Pietro.

•

Nais Giuseppe, Gemona del Friuli, da Padre Michele; *Nicolaso Rosina*, Buia (Udine), da Ranieri Pitellio; *Neo Lilia*, Milano, da Alessandro; *Novena Teresa*, Milano, da Rizzi Walter; *Occhini Carlo*, Milano, da Bruno; *Oliggi Angela*, Tezzano (La Spezia), dal padre; *Oliva Cesare*, Sari (Genova), da Enrico; *Omati Cesare*, Bornago (Milano), da Carlo; *Orlandelli Luigi*, Camponesco (Mantova), da Giuseppe; *Ossino Rosina*, Genova, dal figlio Raffaele; *Ossola Luigia*, Cassolnovo (Pavia), dal marito, da Gino; *Paccio Battista*, Ronco Canavese (Aosta), da Agostino; *Pachera Ernesto*, Goito (Mantova), da Gian Battista.

•

Azzaroli Nicetta, Forlì, dalla nipote Anna; *Barbanti Gianni*, Bologna, dalla mamma Rita; *Bassin Famiglia*, Schio (Vicenza), da Ubaldo Bassion; *Biasi Maddalena*, S. Vito di Ligussano (Vicenza), da Micheletto Lorenzo; *Boressari Pontaniere*, Bologna, da Gian Luigi Giori; *Castellari Eugenio*, Bologna, da Aurelio; *Cenci Francesco*, Enego (Vicenza), da Ottavio; *Dogheria Tina*, Castel Malvezzi (Bologna), da Giuseppe; *Gaddoni Gelia*, Casal Fiumanese (Bologna), da Tonino; *Gaddoni Parozzo Dirce*, Sesto Imolese (Bologna), da Mirri Tonina; *Garghenghi Giuseppe*, Forlì, dal figlio Guido; *Lancioni Montanari Mercedes*, Lizzato in Belvedere (Bologna), dal marito; *Marini Olinda*, Vicenza, da Bortolo; *Menarini Domenico*, Castel Maggiore (Bologna), dal figlio Gino; *Merli Fiorito*

assenti

Combattente che dà notizie di un commilitone disperso

Nel n. 12 di *Segnale Radio* abbiamo pubblicato sotto il titolo « *Lettera aperta ai sinistrati mentali* » la comunicazione inviataci dal combattente Mario Lupi di Abbiategrasso, via Carabelli, 2, provocata da una nostra richiesta di notizie nell'interesse della famiglia del *Serg. Magg. Michele Masera* del 3° Regg. Art. Celere, fatto prigioniero ad El Alamein nel 1942. Ora ci perviene una lettera del combattente *Macchinè Raffaele*, abitante a *Cardano al Campo* (Varese), via per Crenna, 14, che pubblichiamo. In essa, la famiglia del *Serg. Magg. Masera Michele*, via Cellini, 30, *Torino*, potrà apprendere notizie del suo caro ritenuto scomparso.

Cardano al Campo, 25-3-1945.

Spettabile Redazione,

Ho letto nel settimanale Segnale Radio *N. 12 il trafiletto « Lettera aperta ai sinistrati mentali ».*

Il tragico fatto accaduto all'excombattente Lupi Mario l'ho dovuto subire anch'io, in quanto ero effettivo al 3° Rgt. Art. Celere e che, fatto prigioniero il 10 luglio 1942 ad El Alamein, venni imbarcato sul piroscafo « Laconia ».

Non sto qui a ripetere l'odissea di quei giorni, ma bensì a consolare il cuore di qualche persona che, purtroppo, dopo il racconto del predetto Lupi, starà ora addolorandosi della perdita del Serg. Magg. Masera Michele.

Dopo il siluramento del piroscafo « Laconia » fui salvato ed imbarcato su di un sommergibile tedesco che, durante la navigazione verso le coste africane, ci trasbordò su di un incrociatore francese (di cui non ricordo il nome) dove trovai il Serg. Magg. Masera. Egli era ferito ad una gamba causata dal morso di un pesce. Parlai con lui personalmente. Era mio comandante di stiva sul piroscafo « Laconia » prima dell'affondamento.

Detto incrociatore ci sbarcò direttamente a Casablanca dove il Masera, visitato da una Commissione Medica italiana di stanza a Casablanca stessa, venne avviato ad un ospedale di detta città, per la ferita subita, mentre io con altri compagni scampati dall'affondamento ci avviarono a Tunisi. Successivamente raggiungemmo Tripoli dove trovai anche l'excombattente Lupi.

Ecco quanto posso testimoniare nei riguardi del Serg. Magg. Masera.

Altro superstite che potrebbe fornire altre e forse più chiare informazioni sarebbe un mio collega che pure esso abita nelle mie vicinanze.

Chiudo sicuro di dare nuova speranza a persone addolorate e di ritenermi a loro completa disposizione per una migliore chiarificazione.

Rimetto qui pertanto il mio indirizzo:

Macchinè Raffaele, Via per Crenna 14, Cardano al Campo (Varese).

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Maria, Parma, dalla cugina Maria; *Mongardi Elettra,* Bologna, dal figlio Antonio; *Quazzaluca Alfredo,* Crevalcore (Bologna), dai figli Dino, Renato; *Raccagni Maria,* Imola (Bologna), da Giulio; *Rizzoli Gaetano,* Bologna, dal figlio Lauro; *Rossi Padre Giovanni,* Ronzano di Gaibola (Genova), da Santucci Pellegrino; *Ruggeri Anna,* Forlì, dalla sorella Pina; *Sabbattini Bazzanti Azzorina,* Bologna, da Enea; *Testolin Alba,* Lugo di Vicenza, da Alberto; *Todescato Olga,* Costabissara per Motta (Vicenza), da Gino Saltron; *Turbinati Rosa,* Bologna, dal fratello Mario.

•

Bellucchi Dionisio, Gallarate, dal figlio Giovanni; *Bertini Renato,* Arquata Scrivia, dal figlio Roberto; *Bocca Guseppe,* Casale Monferrato (Alessandra), dalla cognata Marcella; *Brugnoli Giuseppe,* Varese, da Vittorio; *Cagna Giuseppe,* Lu Monferrato (Aless.), da Mario; *Calcagno Giuseppe,* Carrosio (Aless.), dal figlio Mario; *Calite G. Battista,* Novara, dalla sorella Ines; *Calvi Famiglia,* Tortona (Aless.), dal figlio Giovanni; *Capra Adolfo Luigi,* Lu Monferrato (Aless.), da suor Eugenia; *Cimarosti Luisa,* Monte Stresa, da Giovanni; *Garrone Marisa,* Carpaneto d'Asti (Aless.), dal marito Giovanni Ba; *Hartmann Alessandro,* Malnate (Varese), da Federico; *Nani Francesco,* Pigno Monferrato (Aless.), da Pietro; *Ossola Dante,* Voltorre (Gavirate), da Paolo, *Pallabrino Paolo,* Cascine Gavanata (Aless.), dalla figlia Antonia; *Pieschi Anna,* Campagnana Veddasca, da Giuseppe; *Pinola . . . . .,* Gavi (Aless.), da Andrea e mamma; *Pora Gallino Ines,* Orfa Novarese (Novara), da suor Cristina; *Primetti Irma,* Acqui (Aless.), dalla sorella Olga; *Retosi Franca,* Guarniento (Aless.), da Pietro; *Robbiano Laiolo Albina,* Novi Ligure (Aless.), dal figlio Stefano; *Romanenghi Vignardi Elisa,* Camagna Monferrato, dal marito Carlo; *Rovero Ornella,* Gragnardo (Aless.), dal babbo; *Tommaso Dongiovanni,* Cassine Gavanata (Aless.), dal figlio Paolo; *Zocchi Giacomo,* Busto Arsizio, da Mario.

•

Accornero Giuseppina, Alessandria, da Eufrasio; *Antonucci Luigi,* Casale Monferrato, da Rosetta; *Benazzo Erminia,* Casale Monferrato da Pierino; *Borghesio Emma,* Torino, dalla cugina Ines; *Bussano Rosario,* Novi Ligure, da Giovanni; *Calenzi Vittoria,* La Motta di Carmagnola, da Giuseppe; *Carretto Luigi,* Condovè (Torino), dalla figlia suor Dolcinia; *Cavezzale Giuseppe,* Mede Lomellina (Pavia), da Ettore; *Fontana Aradiso Maria,* Alessandria, da Nino; *Gaballo Ida,* Novi Ligure, da Michele; *Giadino Rosetta,* Alessandria, da De Gaetani; *Giordano Michele,* Alessandria, da Epifanio; *Greco Mario,* Varzo Stazzano (Aless.), da Maria; *Guli Caterina,* Tortona (Aless.), da Rosina e Piero; *Leone Giuseppe,* Alessandria, dal padre; *Monferrato Salvatore,* Alessandria, da Giuseppe; *Musolino Carmela,* Spinola per Gavazzano, da Anna; *Pavone Rosario,* Casale Monferrato, da Mario; *Piazzano Franca,* S. Giorgio Monferrato, da G. Riccardo; *Puzzo Francesco,* Alessandria, da Baldassarre; *Renna Nicola,* Tortona, da Caterina; *Rosa Alfonso,* Borgo S. Martino (Aless.), dalla figlia Virginia; *Sanfilippo suor Maria Teresina,* Tortona, dai genitori; *Tolenzino Antonio,* S. Giuliano Piemonte, dalla figlia Giovanna; *Vaccarone Demilde,* Borgo S. Martino, da Maria.

Baldi Andrea, S. Ambrogio di Rapallo (Genova), da Luigi e Gigi; *Bergetto Divina,* Tarzana per Monte Marcello (La Spezia), dal marito; *Bortolotto . . . . .,* Cornigliano (Genova), da Antifono Clotilde; *Cattaneo Famiglia,* Pegli (Genova), dal figlio Luigi; *Cecchinelli Settimo,* Luni (La Spezia), da Renzo; *Cocci Miria,* La Spezia, da un parente; *Crippi Luigi,* Sampierdarena, dai genitori;

•

Del Negro Nazzareno, Genova, dal fratello Mario e Famiglia Palazzo; *Di Prioco Concetta,* Cadimare (La Spezia), da Ambrosini Andrea; *Fortuna Lidia,* La Spezia, dal marito; *Fucile Antonino,* Busalla (Genova), da Francesco; *Gabella Maria,* Arcola (La Spezia), dal marito; *Galbani Berenice,* Pegli (Genova), dalla mamma; *Giorgi Rosa,* La Spezia, da Bufelli Carlo; *Giorgia Stella,* Portofino Mare (Genova), da Vincenzo; *Lasco Mario,* Chiavari (Genova), da Mario e Teresina; *Maino Angela,* S. Margherita Ligure, dal marito; *Mardi Michele,* Genova, da Angelina; *Mazzeo Tripodi Angela,* Genova, da Giuseppe; *Moro Marco Paolo,* Pontedecimo (Genova), da Antifora Ettore; *Palazzi Famiglia,* Lavagna (Genova) dalla figlia Carla; *Vinelli Lina,* Genova, dal marito Pietro; *Vitale Giovanna,* Mignanego, da Vitale Gennaro; *Zini Padre Luigi,* S. Fruttuoso (Genova), da Dell'Andrea Fortunato.

Beaccaria Famiglia, Rocca de Baldi (Cuneo), da Palazzo Vincenzo; *Bossa Matteo,* Paesana, da Alfredo; *Cavallo Giov. Battista,* S. Pietro del Gallo (Cuneo), da Giuseppe; *Ciravegna Giuseppe,* Censallo (Cuneo), dal figlio Pierino; *Damao Italo,* Fossano (Cuneo), da Luigi; *Gallo Vitelli Giuliana,* Garessio (Cuneo), da Mario; *Marengo Maria Teresa,* Cavallermaggiore (Cuneo), dal figlio Pietro;

•

Marino Lucia, Villa Palletto (Cuneo), dal marito; *Matala Agnesina,* Cuneo, dal marito; *Morelli Vittorio,* Savigliano (Cuneo), da Franco; *Piana Teresa,* S. Albano Stura, dal marito; *Raimondo Italo,* Alba (Cuneo), da Vito Stuppasina; *Redaelli Ermenegildo,* Cadenabbia (Como), da Piero; *Remondi Ersilia,* Milano, dal marito; *Riella Andreina,* Gravedona, dal marito; *Roncoroni Umberto,* Como, dal figlio Luigi; *Ronzoni Adele,* Milano, da Romeo; *Sala Maria,* Nerviano (Milano), dal marito; *Saldarini Adele,* Carnate per Bernate (Como), dal figlio Armando; *Saso Franco,* Torino, da Massimo; *Spreafico Giovanna,* Tagliate Verzilla Vergano, da Giovanni; *Sona Luigi,* Ceresole d'Alba (Cuneo), da Sebastiano; *Temprini Negro Lisetta,* Savigliano (Cuneo), dal marito; *Tortone Benedetto,* Fossano (Cuneo), dal figlio Giovanni; *Veneziani Nicola,* Sesto Sacchetto (Cuneo), da Maria.

Berege Francesca, Fossano (Cuneo), da Maurizio; *Bonetto Antonina,* Borgata Maddalena di Prazzo, dal figlio Stefano; *Calandri Giovenale,* Torino, da Adriana e tutti; *Caravacci Rosa,* Torino, da Alessandro; *Catazza Marianna,* Paesana (Cuneo), da Pierino; *Conti Azeglio Rina,* Busca (Cuneo), dal figlio; *De Negri Maria,* Asti, da Enzo de Negri; *Gueli Salvatore,* Fossano (Cuneo), da ...

(Continua al prossimo numero)

Gemono i torchi

Avventure del pensiero e dei sensi

In un lontano giorno del 1922 un biologo russo, Alessandro Gurwitsch, enunciò che la materia vivente emette raggi ultravioletti. La comunicazione suscitò enorme interesse nel mondo scientifico e fu accolta con aperta diffidenza dai fisici che non potevano permettere ad un biologo di invadere il loro campo d'azione. Eppure la notizia era vera, la scoperta autentica. Per effetto dei misteriosi processi di combustione interna che avvengono nell'organismo si accende, per così dire, nel nostro sangue una luce « magica », invisibile ad occhio nudo: l'energia radiante ultravioletta, della quale Giocondo Protti ha determinato il potere mediante un apparecchio speciale detto « emoradimetro », adoperando le cosiddette lastre sensibili a rivelatore biologico.

Attraverso numerose, minuziose, sorprendenti esperienze l'illustre scienziato, fondatore della « Biochimicofisica », cioè della scienza che si propone di affrontare lo studio della materia vivente mediante la collaborazione simultanea e permanente dei biologi, dei fisici e dei chimici, è riuscito a dimostrare che il potere radiante del sangue varia notevolmente da soggetto a soggetto e che le medie vanno gradatamente diminuendo da decennio a decennio. In tema di « emoradimetria patologica », particolare importanza rivestono le geniali indagini su quanto si verifica nel cancro. Il sangue di soggetti cancerosi perde la proprietà di emettere raggi, mentre il tumore è straordinariamente ricco di radiazioni. La proprietà chimica che ha il siero del sangue di dissolvere un certo numero di cellule cancerigne si chiama potere « oncolitico » del siero: Protti è riuscito a stabilire che il potere chimico, ontolitico del siero è direttamente proporzionale al potere radiante del sangue.

Dalla misurazione dell'energia radiante al « tempo interiore »; dal problema della immunità a quello del cancro fino ad una nuovissima teoria ultravioletta della vita, il lettore di « La luce del sangue » edita da Bompiani in Avventure del pensiero, passa di sorpresa in sorpresa.

Di Raymond Radiguet, morto giovanissimo, Bompiani pubblica, a cura di Enrico Emanuelli, il « Ballo del conte d'Orgel » nella Collezione « Corona ». Si tratta di un romanzo di assoluta verità psicologica che ha ormai acquistato colore e valore tradizionali.

In « Guenda », edito da Mondadori, Marino Moretti descrive una dolce creatura, vedova giovanissima e madre, che si muove, timida e delicata, in una atmosfera provinciale assai modesta. Ogni personaggio ha il suo spicco, il suo rilievo, il suo posto: è un ricamo psicologico, questo romanzo, l'unico d'amore scritto da Moretti che riconferma in Guenda preziose qualità di analizzatore dell'anima umana alla quale egli sempre s'accosta con simpatia, comprensione, indulgenza.

In « Il pianoro delle ginestre » (Mondadori) Liala espone le vicende di Pietro Battaglia, un ragazzo non comune chiamato alle altezze dello spirito non meno che a quelle del volo.

Quattro racconti di Ugo Dèttore, intitolati « Nel nostro cuore » con illustrazioni di Salvatore Fiume pubblica Bianchi-Giovini di Milano nella raccolta « La Tartuca ». Rare volte ci è capitato di aderire e acconsentire immediatamente, come in questo caso, ai modi e al contegno di personaggi d'invenzione. Dèttore anima le sue creature col soffio della verità e della sincerità; crea naturalmente curiosi mondi psicoanalitici nei quali riesce a circoscrivere complesse biografie estraendone, con sicura tecnica, gli elementi essenziali, i valori positivi (o negativi), i dati esemplari di una minuta umanità che abbiamo sempre sottocchio; insofferente, insoddisfatta. Dèttore la sorprende nei suoi inconfessabili istinti, nei non sempre reprimibili scatti e la smaschera, imparziale, implacabile.

LA VOSTRA CASA, MAMMINA

ORTO E GIARDINO

Semina e raccolto degli ortaggi

Continuiamo l'elencazione iniziata in una precedente nota (Vedi « Segnale Radio » n. 13 del 19-25 novembre).

***Cavoli di Bruxelle*: epoca della semina all'aperto maggio-giugno, gr. 1,5 per metro quadrato in semenzaio, trapianto dal semenzaio in agosto, distanza fra le righe cm. 60-65 e fra pianta e pianta cm. 50-60, epoca della raccolta novembre-marzo.**

***Cavoli cappucci di primavera-estate*: epoca della semina sotto vetro gennaio-febbraio, epoca della semina all'aperto marzo, gr. 2 per mq. in semenzaio, epoca del trapianto dal semenzaio marzo-aprile, distanza fra le righe cm. 50-55, e fra pianta e pianta cm. 40-45, epoca della raccolta maggio-luglio.**

***Cavoli cappucci d'inverno*: epoca della semina all'aperto maggio, gr. 2 per mq. in semenzaio, epoca del trapianto dal semenzaio luglio, distanza fra le righe cm. 60-67, e fra pianta e pianta cm. 45-55, epoca della raccolta ottobre-marzo.**

***Cavolo riccio*: epoca della semina all'aperto giugno, gr. 2,5 per mq. in semenzaio, epoca del trapianto dal semenzaio luglio-agosto, distanza fra le righe cm. 55-60 e fra pianta e pianta cm. 35-40, epoca della raccolta novembre-febbraio.**

***Cavolo verza di primavera (quarantini o pasquiroli) di Asti*: epoca della semina sotto vetro ottobre-gennaio, epoca della semina all'aperto agosto, gr. 2 per mq. in semenzaio, epoca del trapianto dal semenzaio ottobre-novembre, distanza fra le righe cm. 50-55 e fra pianta e pianta cm. 40-45, epoca della raccolta aprile-giugno.**

***Cavolo verza di San Giovanni*: epoca della semina all'aperto febbraio-marzo, gr. 2 per mq. in semenzaio, epoca del trapianto dal semenzaio aprile-maggio, distanza fra le righe cm. 50-55 e fra pianta e pianta 40-45, epoca della raccolta luglio-settembre.**

***Cavolo verza agostano*: epoca della semina all'aperto maggio, gr. 2 per mq. in semenzaio, epoca del trapianto dal semenzaio giugno-luglio, distanza fra le righe cm. 60-65 e fra pianta e pianta cm. 45-50, epoca della raccolta agosto-novembre.**

***Cavolo verza invernale*: epoca della semina all'aperto maggio, gr. 2 per mq. in semenzaio, epoca del trapianto dal semenzaio luglio, distanza fra le righe centimetri 60-70 e fra pianta e pianta cm. 50-55, epoca della raccolta novembre-marzo.**

***Ceci*: epoca della semina all'aperto aprile-maggio, gr. 0,800 per 100 mq. di semina a dimora, distanza fra le righe cm. 35-40 e fra pianta e pianta cm. 10-15, epoca della raccolta luglio-agosto.**

***Cetriolo*: epoca della semina all'aperto aprile-giugno, gr. 30-40 per 100 mq. di semina a dimora, distanza fra le righe m. 1-1,50 e fra pianta e pianta m. 0,80, epoca della raccolta luglio-ottobre.**

***Cicoria a cuor pieno (da imbiancare)*: epoca della semina all'aperto primi di agosto, gr. 20-25 per 100 mq. di semina a dimora, distanza fra le righe cm. 30-35 e fra pianta e pianta cm. 20-25, epoca della raccolta ottobre-novembre (da ammucchiare sotto protezione).**

***Cicoria di Brusselle*: epoca della semina all'aperto luglio, gr. 15-20 per 100 mq. di semina a dimora, distanza fra le righe cm. 25 e fra pianta e pianta cm. 12, epoca della raccolta ottobre-novembre (da forzare).**

HORTUS

BIBLIOTECA DI CASA

Più che della biblioteca di casa intendo parlare della biblioteca di casa per i ragazzi. Oltre al gruppo, ricco o scarso, di libri che normalmente non manca in ogni casa e nel quale si possono trovare libri buoni o libri cattivi, è utile, per non dire necessario, che ci siano delle opere di consultazione adatte ai ragazzi. Naturalmente, secondo i propri mezzi, il genitore fornirà lo scaffaletto dei figli di un maggiore o minor numero di volumi, ma si tenga presente che i sacrifici che si faranno in questo campo non saranno mai vani. Si comperi ai figli piuttosto un balocco di meno, ma un libro di più!

Il ragazzo, qualunque sia il corso di studi che segue o intende seguire, qualunque sia la professione o il mestiere che abbraccerà, deve trovare per la sua coltura un appoggio nei libri che ha in casa. Il primo nucleo di questa sua coltura lo forma lì e, caso strano ma vero, egli terrà in mente con molta maggior facilità quelle cognizioni che spontaneamente si sarà procurate per soddisfare la sua curiosità, che non quelle obbligatorie, di rito, che apprenderà a scuola.

Si pensi che probabilmente Leopardi non sarebbe stato Leopardi se non avesse trovato in casa l'ottima biblioteca paterna.

Ma qui sorge il problema; quali libri faremo trovare in casa ai nostri figli? Vediamo di ragionare un po' insieme su questo argomento che non esito a definire importante.

Prima di tutto consiglierei un'enciclopedia. Vedo già qualche smorfia: l'acquisto di una enciclopedia molto spesso spaventa perché si pensa al suo costo elevato e poi lascia sempre dubbiosi circa la scelta. Poiché la spesa è importante, si dovrebbe spendere i propri denari nel migliore dei modi e... si finisce sovente per non farne niente. Per dissipare questi dubbi e per vincere l'obbiezione della spesa, dirò subito che per i ragazzi non è necessaria un'enciclopedia di grande mole: essa presuppone delle cognizioni che il ragazzo non ha ed è troppo vasta perché egli ci si raccapezzi.

Dicevo dunque che basta una piccola enciclopedia e di queste ce ne sono di accessibili a tutte le borse. Anche un buon dizionario della nostra lingua è indispensabile: il ragazzo deve ricorrere ad esso per risolvere i suoi dubbi sull'esatto significato delle parole, sul loro uso, sulla corretta ortografia e così via. Voi dovrete abituarlo a farne uso e tutte le volte che egli vi domanderà come si scrive una parola, come si usa o qual'è il suo significato, lo rimanderete al vocabolario. Questo però deve essere assolutamente buono perché altrimenti non serve, se non è addirittura dannoso. Mi ricordo di aver avuto una volta tra le mani un vecchio vocabolario che alla voce « capra » spiegava: « Femmina del capro » e alla voce « capro »: « Maschio della capra! ».

Altra opera essenziale è un atlante geografico. Anche qui non è affatto necessario avere un'opera di gran mole e costosa. Il ragazzo che legge sui giornali nomi di paesi, di territori, di fiumi, di mari, può andarli a cercare sulla carta geografica e farsi un'esatta idea della loro posizione e della loro importanza. A completare la serie, diremo informativa della biblioteca, sarà bene aggiungere qualche compendio di storia e geografia, oltre, se è possibile, ad un buon dizionario di citazioni: questo può essere utilissimo poiché mette a contatto le giovani menti dei piccoli studiosi col pensiero dei grandi e può essere di grande valore morale ed educativo oltre che pratico.

Veniamo ora a parlare di libri di lettura varia e di diletto. Qui bisogna tener presente l'età e il sesso dei figli. Ci sono delle preferenze di carattere generale dei maschi e delle femmine. I maschi preferiscono i libri di avventure ed io son d'avviso che tal genere di libri non si deve negar loro: queste letture possono stimolare lo spirito d'iniziativa, rafforzare le qualità virili dell'animo e ravvivare la fantasia. Ma penso anche che occorra una giusta... dosatura. Questi libri non devono essere troppi, altrimenti il ragazzo finisce per trascurare le altre letture o, peggio, per infatuarsi talmente dei suoi eroi e delle loro avventure che si monta alla testa e non capisce più nient'altro.

Quanto alle ragazze, si sa quale genere di libri preferiscano: romanzi del così detto tipo rosa, novelle, racconti e così via.

Badate però di nasconder bene quei libri che eventualmente si trovassero in casa e che non reputaste adatti per ragazzi.

Ai libri di diletto io aggiungerei anche qualche opera tra le più significative della letteratura: dai « Promessi Sposi » agli scritti di Gaspare Gozzi, dal « Davide Copperfield » alle novelle scelte per ragazzi, dal « Decamerone », dal « Don Chisciotte » del Cervantes alle operette morali del Leopardi e così via.

E se molti capolavori della letteratura non possono essere capiti dai ragazzi, non mancano ottime volgarizzazioni che potrebbero benissimo trovar posto nella piccola libreria.

In ogni caso andrà sempre bene una buona antologia.

Le collezioni, a seconda dei mezzi, potranno poi essere arricchite a poco a poco e, con i libri di scuola, formeranno il tesoretto del ragazzo.

Il compito dei genitori non è però solo quello di fornire i figli di libri; è necessario anche aiutarli a servirsene, indirizzarli nelle loro letture e insegnar loro ad averne cura e ad amarli, giacché la coltura è uno dei beni più grandi che si possono possedere.

EMMA BONO

TEATRO NOSTRO

LUDRO E IL SUO AUTORE

Anche del « Ludro » di Francesco Augusto Bon bisogna riconoscere che è più conosciuto per sentito dire che di fatto. Questo è un po' il destino di tutto il nostro vecchio teatro: se n'è salvato soltanto il Goldoni per la sua « classe », per l'eccellenza di almeno sette od otto lavori che lo mettono al di sopra di tutti. Eppure si può asserire che l'iscrizione posta dalla figlia Laura (che fu, come tutti sanno, attrice celebre dell'800) sulla tomba del Bon nel cimitero di Padova non è esagerata, suonando così: « Patrizio veneto, scrittore comico, dopo Goldoni primo ». Non dice, però, l'epigrafe che il Bon fu anche ottimo attore e che la smania di scrivere gli venne proprio da quella sua passionaccia per il teatro e dallo scorgere come questo in Italia fosse andato imbastardendo col repertorio francese che affogava in un mare di lacrime e di romanticherie.

Si ispirò invece ai suoi due modelli più cari: il Beaumarchais, di cui non si peritò a terminare la celebre trilogia col « Testamento di Figaro » (1837), e il Goldoni di cui riecheggia la festosa ed arguta bonomia in diverse commedie, ma più specialmente nella trilogia del « Ludro », scritta dal '32 al '37 (« Ludro e la sua gran giornata », « Il matrimonio di Ludro » e « La vecchiaia di Ludro »). Ludro è un tipo uscito felicemente dal suo spirito di osservazione e dalla sua abilità di uomo di teatro; il tipo del furbacchione generoso, del mariuolo simpatico, che, privo di scrupoli, finisce per fare il bene quasi suo malgrado.

« Un po' dell'avventuriero e un po' del brigante in Ludro c'è », osserva Gigi Michelotti nella prefazione alla Trilogia, pubblicata recentemente dalla S.E.T. di Torino. « Ha la genialità di quello e la generosità di questo. E ci tiene a che appaia, salvo ad adombrarsi se lo affiora il sospetto che vi sia chi intende abusare di ciò che può esservi in lui di generoso ». Ed anche dice giustamente il Michelotti, parlando di Ludro: « Birbone lo è... ma solo sino a quel punto che ci consente di vederlo con simpatia. Come il Falstaff shakespeariano col quale il carico di carne che lo affligge ci fa benigni ».

Il « Ludro » dopo tanto vaniloquio e tante svenevolezze attinte di fuori, è un ritorno alla commedia classica; il suo ambiente è quello della « Bottega del caffè » del Goldoni; e se il protagonista non è di tal forza da competere con Don Marzio, non gli sta, però, molto al di sotto.

Il Bon è, egli stesso, un tipo ammirevole del nostro teatro. Poteva essere un funzionario o un ambasciatore della Serenissima, e invece, innamoratosi dell'attrice Assunta Perotti, la seguì sul palcoscenico, non tenendo conto dei pregiudizi del tempo. E la sua vita fu consacrata al teatro e del teatro egli apprezzò e recitò il meglio e cercò di dare alle scene italiane qualche lavoro che fosse degno di rimanervi. Non vi riuscì che a mezzo. Il « Ludro » infatti ha fatto apparizioni molto sporadiche nelle compagnie veneziane, ma è stato, in complesso, abbandonato: non sappiamo perché. Delle altre sue migliori commedie come « L'importuno e l'astratto », « Così faceva mio padre » e « Niente di male » non si rammenta più nemmeno il titolo.

Ed è un peccato. Francesco Augusto Bon merita di restare non soltanto nella storia del nostro teatro, ma anche sulle scene, accanto al Giraud e al Nota che, del resto, non sono molto più conosciuti di lui.

Ma se gli italiani ritorneranno ad una più esatta valutazione del loro passato, che li stimoli a conquistarsi un avvenire, questi autori dovranno ritornare non foss'altro come esemplari del notevole sforzo che il calunniato ottocento ha compiuto anche nel campo dell'arte teatrale.

CIPRIANO GIACHETTI

Al microfono

15 aprile - S. Annibale - S. Elmo

Fondazione a Berna del Patto fra la « *Giovine Italia* » e la « *Giovine Germania* » (1834).

A Firenze sicari del nemico assassinano il grande filosofo e patriotta Giovanni Gentile, Presidente dell'Accademia d'Italia (1944).

•

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica e poesia. - **9,35:** Concerto dell'organista Padre Clemente Verna.
8,20 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
10: L'ora del contadino.
11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12,05: Valzer di ieri e di oggi.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musica sinfonica.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orch. della canzone dir. dal m.o Angelini.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: Stagione Lirica organizzata dal Gruppo Lavoratori dello Spettacolo:
LA TRAVIATA
Tre atti e quattro quadri di Francesco Maria Piave - Musica di Giuseppe Verdi.
Negli intervalli: Asterischi di varietà - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
19: Chitarre e mandolini - Complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
19,30: Musiche da camera eseguite dal pianista Enzo Calace, dal violinista Enrico Minetti e dal violoncellista Enzo Martinenghi.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.
20,50: RADIO GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

16 aprile - S. Giulia - S. Paterno

Fine del regno d'Italia napoleonico, in seguito alla rivolta del popolo di Milano, e all'evacuazione delle truppe francesi (1814).

•

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varia.
8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Complesso diretto dal maestro Filanci.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.
16,10: Ciclo delle sonate per violoncello di Boccherini e di Bach. Esecutori: Carlo Golisciani, Renato Russo. Primo concerto.
16,35: Ritmi moderni.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del radiocurioso.
19,10 (circa): Liriche di compositori italiani eseguite dal soprano Margherita Orsi Patoglia.
19,30: Lez. di lingua tedesca del Prof. Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO GRIGIOVERDE - La voce del Partito e Pattuglia del Sud.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Al microfono

17 aprile - S. Aniceto - S. Arcangelo

La Repubblica Romana decreta gli ordinamenti militari per la difesa di Roma (1849).

•

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varia.
8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Musiche italiane contemporanee eseguite dal pianista Giuseppe Broussard.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio famiglie.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno.
19,40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,30: DICIANNOVESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la collaborazione del mezzo soprano Gianna Pederzini, del basso Tancredi Pasero e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonio Sabino.
21,30: **VECCHIO GELOSO**
Intermezzo del Cervantes.
BILORA
Intermezzo del Ruzzante.
Regia di Enzo Ferrieri.
22,30 (circa): Canzoni e motivi da film.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

18 aprile - S. Galdino

Nascita della Repubblica Cispadana, in seguito al trattato di Leoben (1797).

•

mercoledì

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varia.
8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Concerto del soprano Maria Terka.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e LA VOCE DEL PARTITO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: I dieci minuti del volontario.
16,10: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIOVANNI GRAGLIA.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: **LE MARIONETTE VIVONO**
Sogno radiofonico di Glauco Pellegrini.
Regia di Claudio Fino.
19,30: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Beltrami.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

DON GIOVANNI

Nel gennaio del 1845 al Teatro Reale della Commedia di Madrid veniva rappresentato per la prima volta il dramma di un poeta che la « scapigliatura » madrilena teneva per uno dei suoi più tipici rappresentanti; anzi, morto il fantasioso, brillantissimo Larra (poeta, giornalista, oratore in cui la facondia andava di pari passo con la fantasia più accesa) Zorrilla ne era diventato in certo qual modo il caposcuola.

Il dramma dal titolo « Don Juan » riportava sulle scene, per l'ennesima volta, le vicende di Don Giovanni Tenorio; e suscitò l'entusiasmo del pubblico che accolse le scene fastose, imbevute di sentimento tradizionale castizo e scevro di influssi esotici, con manifesta ammirazione.

Le gesta del famoso amatore, che aveva già ispirato ed ispirerà ancora molti poeti spagnuoli e stranieri, da Tirso da Molina a Zamora, da Molière a Byron, da Dumas a De Musset, da Beaudelaire a Schaw, e musicisti quali Mozart e Strauss, erano presentate dallo Zorrilla in un modo del tutto spagnolesco e popolare e ben presto, dominando le scene della Spagna e mettendo in ombra ogni altro dramma sullo stesso argomento, superarono i confini iberici e vennero rappresentate con uguale favore di consensi tanto a Parigi che a Londra, tanto a Lisbona che a Berlino, tanto a Roma che ad Atene e, nell'America Latina, assunsero addirittura il ruolo di « dramma sacro » tanto da essere rappresentate sempre nella settimana dei defunti.

Troppo a lungo si dovrebbe discorrere per ricordare il successo di questa leggenda che fu tra le più fortunate e diffuse della moderna poesia. Allorché trovò in Zorrilla un nuovo poeta tornò a sfolgorare di luce vivissima e s'impose al pubblico per la modernità della stesura e per la rievocazione dell'eroe « verdadero y tradicional » che balza fuori intatto dalle scene del dramma zorrilliano, alcune delle quali addirittura magistrali.

José Zorrilla, nato a Valladolid nel 1817 e morto a Madrid nel 1897, è stato un tipico rappresentante del romanticismo spagnuolo. Fu un lirico fecondo ed immaginoso, ricco di sensibilità e di pathos, ma scarsamente dotato di quel « fren dell'arte » che fa dell'immagine ricca, dell'armonia abbondante, poesia vera e grande, perspicua e definitiva. È stato soprattutto un descrittivo di grandi risorse. Il padre voleva avviarlo alla magistratura, ma il poeta si ribellò ai voleri paterni e, diciannovenne appena, fuggì a Madrid. Vi giunse proprio nel giorno in cui una moltitudine di madrileni seguiva la bara del poeta Larra, suicidatosi a causa di un disperato amore. Il giovane Zorrilla si mescolò al corteo e, giunto al Cimitero, fattosi largo in mezzo alla calca, pronunciò sulla bara del morto poeta un'elegia traboccante d'immagini e di sentimenti, se pur decisamente mediocre in quanto ad arte. Però i cuori degli astanti furono trascinati e commossi ed il poeta venne portato in trionfo.

Ebbe fama rapida e pochi intralci ad una carriera che fece di lui il poeta più popolare della Spagna e dell'America Latina. Egli ricevette una consacrazione ufficiale di poesia allorché nel 1889 sul declino della vita, in Granata, venne incoronato per aver cantato l'epopea della gloriosa città. La critica moderna lo definì un « virtuoso » della poesia, evidentemente perché nella sua lirica si incontra una straordinaria facilità verbale e metrica. Certo egli fu un poeta « spagnuolo » quant'altri mai e la sua vita inquieta, errabonda, tempestosa, presenta le caratteristiche peculiari dell'infuocato temperamento iberico, dagli slanci generosissimi, cavallereschi, dall'individualismo spiccato, rilevato, impetuoso, dal rapimento mistico ed appassionato ad un tempo.

Zorrilla predilesse le leggende popolari, pose a sfondo della sua ispirazione lirica e drammatica i vecchi manieri della Spagna feudale e moresca, i paesaggi magnifici dell'Andalusia; e nei suoi canti sono pittura, musica, armonia e colore felicemente commisti.

Le sue liriche sono raccolte in ben otto volumi. Raggiunge una notevole altezza d'ispirazione in: « El reloj » « A Toledo » « A la luna » « Las ojas sechas » « La tarde otono », ma dimostra soprattutto una spiccata personalità nella leggenda; « La leyenda del Cid » « La leyenda de El-Harem » « Granada » « A bien juez mejor testigo » « Margarita la tornera » « Boabi el chico » « El Talisman » « Les dos rosas » « El testigo de bronce » « La princesa doña Luz ». Hanno varcato il confine della Spagna: « I canti del trovatore » « Granata » « Il racconto dei racconti » e fra molti lavori drammatici, commedie, drammi, tragedie, tutti rappresentati ed applauditi e il « Don Juan » che su tutti emerge.

Però anche in « El zapator e el rey » in « Janar perdiendo » in « Mas val ''llegar a tiempo che rondar un ano » in « El punal de Godo » in « Los dos virreyes » in « Sancho Garcia » in « El caballo del Rey don Sancho » in « El molino de Guadalajara » in « La major razon, la espasa » in « El rey loco » in « Trobador inconfeso y martir » raggiunse espressioni di vigoria e di efficacia drammatica veramente pregevoli.

Con Zorrilla il « Don Giovanni », trasformatosi nei quattro secoli di sua vita in una serie di soggetti alquanto diversi da quello nato nelle baracche dei burattini — e giunta forse dall'Italia rinascimentale in una felice fusione con un'antica leggenda sivigliana — rientra nella linea puramente ispanica della concezione.

Perché è certo che, nato o non nato che sia altrove, trasformatosi via via per volontà e fantasia di poeti in questa o quella simbolizzazione più o meno arbitraria, don Giovanni resta e resterà sempre eroe spagnuolo; con don Chisciotte il più genuino, il più caratteristico degli eroi che abbia dato quella terra di fantastiche e gagliarde passioni e di ardenti misteri.

ANGIOLO BIANCOTTI

COMUNICATO AI RADIOASCOLTATORI

•

Tassa di concessione governativa sugli abbonamenti alle radioaudizioni

Tutti gli abbonati alle radioaudizioni sono tenuti al pagamento della *tassa di concessione governativa di L. 82*, istituita con decreto ministeriale N. 262 del 15 maggio 1944-XXII.

La tassa di concessione è annuale e per il corrente anno deve essere corrisposta *entro il 30 aprile* mediante versamento in conto corrente postale a favore dell'Ufficio Concessioni Governative del Capoluogo di Regione in cui risiede l'abbonato.

Trascorso tale termine gli Uffici Concessioni Governative competenti applicheranno a carico dei ritardatari la soprattassa erariale prevista dalle disposizioni di legge.

Il versamento può essere effettuato presso qualsiasi ufficio postale.

Per agevolare i contribuenti è stato inviato in questi giorni a tutti gli abbonati alle radioaudizioni un bollettino di versamento in conto corrente postale ed un estratto delle norme che regolano il pagamento della tassa stessa. Coloro che non riceveranno in tempo detto bollettino speciale, dovranno effettuare il versamento a mezzo dei normali bollettini in dotazione a tutti gli uffici postali.

•

Ricordiamo che il pagamento della tassa di concessione non esime l'utente dall'obbligo di corrispondere, alle prescritte scadenze di legge, il normale canone di abbonamento alle radioaudizioni.

Si dovrà avere l'avvertenza di non versare mai la tassa di concessione con i bollettini contenuti nel libretto personale di iscrizione riservati esclusivamente al versamento del canone di abbonamento. Gli uffici concessioni governative competenti alla riscossione della tassa concessione governativa radio per le varie regioni sono:

LOMBARDIA: Ufficio Concessioni Governative - Tassa Concessioni Radio - Via della Moscova 2, Milano - CC. 3/12.000.

PIEMONTE: Ufficio Affitti e Concessioni Governative - Concessioni Radio di Torino - Corso Vinzaglio 8 - CC. 2/30.000.

EMILIA: Ufficio Concessioni Governative - Tasse Concessioni Radio Uffici Esterni - Via della Moscova 2, Milano - CC. 3/4500.

VENETO: Ufficio del Registro Atti Giudiziari e Concessioni Governative - Concessioni Radio - Venezia, S. Angelo, 3549 - CC. 9/14.450.

LIGURIA: Ufficio del Registro Bollo Straordinario e Concessioni Governative - Via Fiume 2, Genova - CC. 4/10.947.

•

A partire dal 1° maggio gli Uffici Concessioni applicheranno a carico dei ritardatari la soprattassa erariale.

...DAL VIVO

COMMEDIE

Due intermezzi classici:

CERVANTES E RUZZANTE

(Martedì 17 aprile, ore 21,30)

Sono in programma nella settimana due intermezzi dovuti il primo a Michele Cervantes di Saavedra, il secondo a Ruzzante, il celebre comico padovano.

Né l'uno né l'altro autore hanno bisogno di particolare presentazione. Cervantes è l'autore del *Don Chisciotte*: basta questo; non c'è da aggiungere altro, anche se come commediografo ha dato al teatro una serie di intermezzi deliziosi e avrebbe potuto dare anche lavori di maggiore complessità, se non avesse temuto di non essere all'altezza di quei commediografi coi quali avrebbe voluto misurarsi. Ruzzante, ignorato o malamente noto per molto tempo, è tornato a diventar vivo per lo studio che ebbe a fare su di lui il Mortier che non solo ne ha narrata la vita e illustrato l'arte, ma rifatte note quelle scenette di sapore paesano che furono la sua specialità come autore e come attore.

Il vecchio geloso è senza dubbio il migliore intermezzo del grande spagnuolo, il più vivo, il più piccante, il più gustoso, denso di effetti comici e ricco di umorismo beffardo. In *Bilora* Ruzzante racconta la storia di un contadino venuto a Venezia a riprendersi la moglie scappata di casa e vivente con un vecchio danaroso. La scena si chiude insolitamente con la morte del vecchietto aggredito dal villano che invano aveva chiesto il ritorno nella sua casa della donna infedele.

•

LA PORTA CHIUSA

Tre atti di Marco Praga

(Giovedì 19 aprile, ore 21,20)

Il nodo del dramma morale è semplice: Giulio Querceta, giunto ai vent'anni si accorge da elementi imponderabili, che egli è figlio di Decio Piccardi, amico intimissimo da oltre vent'anni della sua famiglia. La famiglia si presenta come irreprensibile. La madre di Giulio è una donna di qualità squisite, mamma devotissima, sposa sventurata, ma tuttavia affettuosa. Il padre, Ippolito, benché sia un gentiluomo, è pieno di difetti: apatico, gaudente, superficiale. L'amico di casa, nella sua difficile situazione, ha tutti i numeri per conquistare ogni simpatia: più che un amico è un parente devoto, generoso, ottimo compagno, e, lo sapremo poi, curvo anche lui come Bianca, sul sacrificio di un grande amore che ha dovuto piegarsi alla necessità di occultare.

Ma un giorno, Giulio prega l'amico di Decio di aiutarlo a persuadere i suoi che lo lascino partire per una terra lontana di conquista, la Lucesia. E qui scoppia il dramma. Perché vuol partire? Certi silenzi di anni si scompongono chimicamente all'affiorare di una parola disgregatrice. Così avviene in casa Querceta. Giulio, per mille indizi, sa, è sicuro di sapere. Non condanna, non giudica, se mai sarebbe stato opportuno per Decio, scomparire non appena il ragazzo fosse cresciuto a uomo.

Comunque, occorre a questo giovane aprire una porta chiusa, spalancarla e fuggire per non battervi contro la testa come i mosconi sui vetri. Fuggire l'idea fissa, il pensiero dominante, l'atmosfera viziata di una casa in cui suo padre non è suo padre, in cui invece è padre, ma taciturno nascosto e inconfessabile, l'amico, e in cui, per la presenza continua di quell'amico, la madre perde agli occhi del figlio la sua sacra veste spirituale.

•

LE MARIONETTE VIVONO

Sogno radiofonico di Glauco Pellegrini

(Sabato 21 aprile, ore 16)

Un sogno, il sogno di due bottegai che fabbricano e vendono marionette, ma nel quale se ne intersecano molti altri: quelli che tutti abbiamo fatto da ragazzi, ed erano verità lampanti, quelli che abbiamo fatti da uomini, ed erano formati da desideri, spesso irrealizzabili; quelli che vecchi abbiamo ripreso a fare e che sono dei trapassi da disillusioni a rimpianti. Vivono le marionette? Perché no? Vivono pure gli uomini, e marionette sono anch'essi, se esserlo vuol dire non agire e in tutto per la propria volontà.

I due bottegai sognano. Sognano che le marionette, tutte le marionette che si trovano nella loro bottega prendano a muoversi, a parlare, a metter fuori delle pretese, dei giudizi, ad esprimere dei desideri, dimostrando che hanno una testa e un cuore. Sognano. Entrano nel negozio due donne: una madre felice, che ha una bimba bella, sana, prosperosa alla quale lei, ricca, tutto può dare; una madre infelice, che ha una bimba gracile, derelitta, malata, morente, a cui ella nulla può concedere perché nulla ha. La bimba ricca vuole tutto: la povera si accontenterebbe di una sola marionetta: per portarsela con sé in Paradiso. I due bottegai sognano. Ma non vi diciamo come il sogno si svolge...

Al microfono

19 aprile - S. Ermogene - S. Corrado

Incontro di S. Giovanni di Moriana.

Gli «alleati» (Inghilterra e Francia), nell'intento di ottenere una pace separata con l'Austria, tentano invano d'indurre l'Italia a rinunciare a Trento e Trieste (1917).

•

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varia.
8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Fra canti e ritmi.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: La vetrina del melodramma.
13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e RADIO SQUADRISTA: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Trasmissione per i bambini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmiss. dedicata ai Mutil. e Inv. di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: L'ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.
21,20: LA PORTA CHIUSA Regia di Claudio Fino.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

20 aprile - S. Adalgisa - S. Sulpizio

Sorge a Montevideo la Legione Italiana delle Camicie Rosse, combattenti per l'indipendenza dell'Uruguay (1843).

Il regio governo fa votare dal Parlamento italiano lo scioglimento delle legioni garibaldine (1861).

•

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varia.
8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Concerto del quartetto Somalvico. - Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino; Alfredo Piatti, secondo violino; Giorgio Somalvico, viola; Luigi Veccia, violoncello.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi per i territori italiani occupati. Chiusura ore 15,05.
16: Radio famiglie.
16,45: Il consiglio del medico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti.
19,15: Parole ai Cattolici del prof. Don De Amicis.
19,30: Radio Balilla.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Fotocronaca della quinta trasmissione dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

LILLA BRIGNONE

ROBERTO VILLA

ETTORINA MAZZUCCHELLI

ADRIANA PERRIS

PICCOLA POSTA.

RISPONDIAMO A:

MARGHERITA SCHIAVINA. - Scusateci, ma la lettera ci è pervenuta in ritardo. Accettate, anche se in ritardo, i nostri migliori auguri per la vostra mammina?

N. CALABI, *Abbonamento n. 6803.* - Vi saremmo grati se ci deste indicazioni della residenza dell'attore che richiedete.

GIORGIO RADICURA, *Vercelli.* - Gusti, tanti gusti! In ogni modo la vostra macchina da scrivere ha bei caratteri. Complimenti!

LINO COMMERCIALE, *Brescia.* - Perbacco, che spirito di solidarietà fra voi bresciani. Del resto i nomi che citate ben meritano tanta schiera di ammiratori. L'inviteremo appena possibile. Grazie.

DORA BARILLARI, *Milano.* - La « Gelosia » non è più di moda! Dunque?

ELIO PASSURI, *P.d.C. 85838/A.* - Scrivete alla signorina Wera Worth presso di noi. Recapiteremo e siamo sicuri che vi accontenterà.

LUCIANA POZZI, *Busto Arsizio.* - Il maestro Von Karajan non è più a Milano.

Geniere VALDO CHIAPPONI, *Feldpost 83981/A.* - Credici, caro, che più che per la gloria, noi facciamo queste trasmissioni perché ci giungano le sentenze del vostro Tribunale Artistico.

E' l'unica soddisfazione, dopo le critiche e le rampogne di tanti superiori, poter riguardare la vita con serenità e letizia dopo aver lette le vostre spiritose e care letterine. Penso, quando ne avrò ricevute un bel po', di riunirle in un volume, e pubblicarlo con illustrazioni. Non vi preoccupate però, dopo che vi ho detto questo, perché altrimenti vi rovinereste lo stile!

PIERA MAMBELLI, *Milano.* - Avete espresso due desideri e tanto per cambiare incominciamo col soddisfare il secondo. Abbiate fiducia e dopo la risposta su *Segnale Radio* chissà che non possiate ascoltare nella nostra trasmissione anche Sara Ferrati.

LAURA, *Timbro postale Milano, Arrivi e distribuzione.* - Vorreste che un principe azzurro vi facesse, per radio, una dichiarazione d'amore.

Ho incontrato ieri il « principe azzurro » che dovrebbe dar vita al vostro sogno. Ha un bel volto e mi ha confessato di essere specializzato in radio-dichiarazioni d'amore. Per il momento, però, è un po' giù di voce.

GUIDO TOLINI, *Brescia.* - « Picci » — gli intimi lo chiamano così — ha infatti molta passione per i cavalli.

PICCOLA POSTA

RISPONDIAMO A:

BIANCA PALANDRI GIOVANELLI, *Milano.* - Volete cantare alla radio? Tutto è possibile. Enrico VIII ha avuto sei mogli eppure, a quanto si dice, non era un bell'uomo. Comunque, se possibile, l'E.I.A.R., son certo, vi accontenterà. Presentatevi.

TEATRALIA, *Milano.* - Contateci. Vi prendiamo in parola e staremo a vedere se la vostra pazienza è duratura. Allegranza vi è grato e così Villa. Probabilmente il vostro vero nome è più bello dello pseudonimo che avete scelto. Vi confesso, non mi piace « Teatralia ». Forse perché fa rima con Sofonisba.

RINA FRANCHI, *Milano.* - Walter Marcheselli vi ringrazia e vi saluta tramite mio. E così fa per le vostre amiche Maria Brunetti e Lella Manno.

E. R., *Torino.* - Consideratevi soddisfatta! Perdonata!

TRIBUNALE ARTISTICO DELLA FELDPOST, *83981/A* e.p.c. Geniere VALDO CHIAPPONI. - Ringraziamenti al Giudice, al Pubblico Ministero ed a tutta la corte. Perseverate e non fate torto a nessuno... la legge è uguale per tutti.

ENRICO DANIELI, *Varese.* - Certo (raro esempio di risposta sintetica).

MARGHERITA BORASCO, *Via Cesena 16, Torino.* - So che « l'area della superficie del rettangolo si trova moltiplicando la misura della base, per la misura dell'altezza ». L'attore che richiedi non so come si trovi.

IGINIO BONAZZI, *Aosta.* - Il vostro lunghissimo elenco di favoriti ci sconcerta. Però non è detto che ci possiate fare un forte sconto e in questo caso...

GRUPPO DI UNIVERSITARIE E PER TUTTE ANNA SIGNORI', *Bassano.* - Pensate che c'è chi ha chiesto l'« Africa » di Petrarca e chi il tam-tam e i canti di guerra dei Niam-Niam. Perciò le vostre richieste ci sembrano ragionevoli. Per cui fra poco vi trasmettero i tam-tam della foresta equatoriale.

ANGIOLINA BAROZZI, RINA FRANCHI, *Milano; Bosanco Torino.* - Ah, sì? E a me piace di più Pietruccio. Non lo conoscete, ma vi assicuro che è un ragazzo molto spiritoso e originale che conosce tutto a memoria.

GRUPPO DI PROFUGHI ROMANI. - Una di queste sere vi faremo udire Petrolini. Siete contenti?

IL REGISTA

GLORIE ITALIANE

Gian Battista Pergolesi

Nessuna vita d'artista suscita la tristezza che affiora dal ricordo di quella di Gian Battista Pergolesi. Tristezza maggiore di quella che ci desta il pensiero della stessa vita stroncata nel suo bel fiore di Vincenzo Bellini; tristezza maggiore di quella che ci stringe l'anima all'evocazione delle ultime ore strazianti come le note del suo « Requiem » dell'infelice autore del « Don Giovanni ». Fatalmente e crudelmente breve la vita del Cigno di Catania, è vero, ma quanta gioia d'amore e quale raggiare di gloria non avevano già illuminato il suo cammino prima che la falce inesorabile s'abbattesse sulla sua esistenza? Anche Mozart muore a soli 35 anni. Stanco, sfinito e disilluso, sì, ma alla sua vita, che era stata, nel suo aprirsi all'arte, tutta una festa di successi sin dai primi anni dell'infanzia gioconda trascorsa nelle grandi Corti regali, non erano mancate le ebbrezze del trionfo, i conforti dei più puri affetti.

Ma Gian Battista Pergolesi muore a 26 anni. E muore nella squallida celletta del chiostro che lo aveva ospitato, stanco di vivere a soli cinque lustri, incidendo il suo dolore nelle note eterne di quel poema del dolor materno che è lo « Stabat » famoso. Solo; con l'urlo disperato della sua giovinezza che si spezzava, senza che una mano amica ne carezzasse la fronte accesa dalla febbre, senza il ricordo di un'ora completa di gioia. Ogni ricordo, anzi, un dolore. Dalle prime incomprensioni, da parte della folla, della sua arte, alla caduta della sua « Olimpiade »: l'ultimo tiro mancino del suo cattivo destino; dal fiorire del primo e dolce e unico sogno d'amore della sua vita alla morte dell'adorata Maria nel monastero dove l'avevano sepolta.

Come per Mozart e per Bellini, attorno alla morte del giovanissimo maestro di Jesi corse per lungo volgere d'anni un'atroce leggenda: quella del famoso veleno propinatogli per invidia, che è stato sempre tirato in ballo tutte le volte in cui gli uomini hanno assistito come atterriti al trapasso precoce di certe creature sovrane per cui la morte sembra un'ingiustizia: leggenda atroce che, come per Mozart e per Bellini, la critica storica ha potuto, per l'onore dell'umanità, completamente sfatare.

Eppure è al musicista il quale, soffocato dal dolore e roso dalla tisi, chiudeva i dolci occhi sereni a soli 26 anni, che l'arte musicale italiana e potremmo dire del mondo deve il dono del sorriso più giocondo e più fresco che abbia scintillato nel mondo dei suoni. Abbiamo nominato « La serva padrona », quel gioiello di spontaneità e di freschezza che ancora oggi, dopo oltre duecento anni — sembra di enunciare un miracolo — è tutto vivo e scintillante di grazia e di bellezza. La « Serva padrona, » che fu il più grande, l'unico vero successo della carriera dell'infelice Maestro e, indubbiamente, la nonna dell'opera comica che più tardi doveva costituire una delle forme d'arte più gloriose del teatro musicale italiano.

Ma oltre che per il sorriso della piccola opera immortale, il nome di Gian Battista Pergolesi vive eterno per quel pianto insieme umano e divino che è il suo celebre « Stabat », per la sua dolcissima « Salve », per molte pagine delle sue opere, fra cui quell'« Olimpiade » che il pubblico non capì, nonostante il giudizio che di essa avevano dato i musicisti del suo tempo e che cadde miseramente.

Della musica del Pergolesi si nutrì, può dirsi, l'anima del Catanese che sapeva a memoria tutte le opere dell'autore della « Serva padrona » e che soleva dire al « suo » Florimo: « Vorrei poter giungere alla grandezza di Pergolesi e, come lui, morir giovane ». E come furono esauditi i due voti! E fu al Pergolesi che Vincenzo Bellini pensò quella triste sera del 26 dicembre del 1831 quando alla « Scala » cadeva la « Norma », traendo un amaro conforto dal sentirsi affratellato nel dolore e nella disillusione al dolce e soave Maestro del suo spirito del quale il pubblico di Roma aveva fischiato l'opera che per lui era un capolavoro. Ma solo pochi giorni dopo il così detto fiasco — ed era stato lo stesso Bellini a chiamarlo così — la « Norma » si levava in piedi in tutta la sua statura e l'amarezza della caduta era cancellata nel cuore del Maestro dalla gioia del trionfo.

Un anno dopo la caduta dell'« Olimpiade », invece, Gian Battista Pergolesi moriva. Cessava, cioè, di soffrire. A ventisei anni!

NINO ALBERTI

Al microfono

21 aprile - S. Anselmo

Natale di Roma (753 a. C.).
Proclamazione della Carta del Lavoro (1927).

•

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varia.
8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Musica sinfonica.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Banda della Guardia Nazionale Repubblicana diretta dal maestro Attilio Di Marco.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra (ore 13-14-15) orchestra, canzoni e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
15,15: Trasmissione dal Teatro Lirico di Milano:

DON GIOVANNI

Dramma giocoso in due atti dell'Abate Lorenzo Da Ponte - Musica di W. Mozart. Negli intervalli: RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
19: Canzoni napoletane - Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
19,30: Centuria corale dell'Opera Balilla diretta dal maestro Virgilio Aru.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,30: XXI APRILE.
21: INNI E CANTI PATRIOTTICI.
21,30: LA VOCE DEL PARTITO.
22: Orchestra d'archi.
22,30: Concerto del violinista Gennaro Rondino.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

22 aprile - S. Caio - S. Leonida

Eroica resistenza di Udine, difesa da Pier Fortunato Calvi, delegato della Repubblica di Venezia presso la Repubblica del Cadore (1848).

•

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varia.
8,20-10 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
10: L'ora del contadino.
11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12,05: Musica da camera.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Complesso diretto dal maestro Allegriti.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra d'archi e dall'orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: Stagione Lirica di primavera organizzata dal Gruppo Lavoratori dello Spettacolo:

IL TROVATORE

Dramma lirico in quattro atti di Salvatore Cammarano - Musica di Giuseppe Verdi. Negli intervalli: Asterischi di varietà - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
19: Iridescenze - Complesso diretto dal maestro Greppi.
19,30: Selezione di operette.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.
20,50: RADIO GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

MOSTRE D'ARTE

Ho conosciuto De Rocchi in una sindacale di molti anni fa, subendo, al primo sguardo, quella magia che dà sommessa voce concorde alle cose più semplici. Il suo nome ha tratto dal ricordo la patina di un colore antico su cui era incisa, nella compostezza del segno concluso, la plastica essenzialità di una contadina. Era la prima opera che avevo ammirato di lui tanti anni or sono: quella per la quale gli aggiudicarono un premio cospicuo. Dopo il nuovo incontro, e nell'imminenza della sua personale di Varese, son salito fino al suo studio ambrosiano che s'alza fra i tetti. Intorno alla casa le bombe hanno ammucchiato dune di macerie: intatta solo quella specola. I quadri, che Francesco De Rocchi ha alternato sulla mensola del cavalletto documentano come il pittore proietta sulla tela la essenziale verità del paesaggio scoperta dopo una contemplazione monda di ogni turbamento. I sentimenti suscitati dalle cose si stemperano nella grazia di echi lontani che la tavolozza intrisa di luce dispoglia, dimenticando ogni pur sapiente oratoria coloristica. Il perfetto dominio della vita spirituale riconduce l'arte a valori universali e comprendere significa riconoscersi nella visione percepita non senza tremore e fermata nel pieno abbandono di una assoluta castità tonale. « Pioggia in piazzetta » straripa la sinfonia dei grigi oltre i limiti delle due colonne in cui lo sguardo, in tanto naufragio di nubi s'àncora. Non inferiori per valore pittorico due vedute muranesi. La predilezione per i soggetti di laguna, consueti in De Rocchi, s'accentua e conclude in « Calletta veneta » dove il verde delle piante assume riflessi gemmei. In « Camogli » la Chiesa dei frati è ricondotta ad una austerità giottesca di linee architettoniche, mentre i bianchi del saio domenicano, del muro e della strada, sono variazioni di uno stesso intramato di luci. Ottimi pezzi sono anche « Indovero » e « Valsassina ». Nel primo soprattutto è sottolineato il rapporto fra primitivismo lirico e immanenza del senso religioso. Anche ai fiori De Rocchi offre un perpetuo respiro di vita in virtù della tavolozza chiara e il suo non è il pallore del male, ma quello della purezza. Alita un malinconico raccoglimento sui « Piccoli crisantemi » e in « Rose » il vaso è uno stelo di plasticità oggettiva assoluta. « In natura morta » l'accordo rosa azzurro rosso verde, costruisce una perfetta armonia che in altra « Natura morta » orchestra il bianco e il rosa a sostegno di un acuto squillante azzurro. « Nudo al sole » è di una evidenza volumetrica che quasi pare violenza. La figura è portata con tutta la sua umanità in un mondo che è senza riferimenti, privo di ogni appoggio di verità controllabile, poiché si affida alla sola intuizione lirica. Sganciamento dell'umano da ogni fatto transitorio pari a quello delle leggende e dei miti sorti in un tempo e contemporanei di tutti i tempi. Francesco De Rocchi è partito dunque dalla primitività stilistica per giungere a questa notevole primitività emotiva.

ALFIO COGGIA

La buona fortuna

La buona fortuna *ha una regia attenta e diligente quale poteva darla — e infatti l'ha data — Fernando Cerchio, noto documentarista che, dopo molte buone prove nel cortometraggio, esordisce, con questo film girato a Venezia, nel più arduo e più impegnativo campo del normale film a intreccio.* La buona fortuna *è perciò il film d'un giovane che affronta il rischio, le difficoltà, gli incerti della produzione cosiddetta industriale proprio in un momento in cui questi rischi, queste difficoltà, questi incerti tagliano la strada o tendono ambigui trabocchetti a chi ardisce fare del cinematografo: soprattutto a chi, come Cerchio, vuol fare del cinematografo non del tutto asservito alle più futili e convenzionali formule della commediolina sentimentale.*

Commediola è tuttavia anche La buona fortuna, *ed altresì sentimentale. Ma nella storia di questo mascalzoncello che, rubata e poi abbandonata una automobile, la ritrova trasformata in abitazione da parte d'un vecchio vagabondo e d'una ragazza con cui filerà un idillio e sarà da lei riportato sulla via dell'onestà, c'è qualcosa di diverso dalle solite rifritture amorose e dei soliti malintesi creati da facili equivoci; c'è il desiderio di disegnare qualche tipo a tratti non banali, e di portare il romanzetto d'amore non fra le solite novecentiste pareti borghesi o alberghiere, ma viceversa di farlo progredire in una cornice silvana ed agreste che l'operatore Marzari ha spesso inquadrato con sicura perizia fotografia e con effetti suggestivi.*

Questi idillii all'aria aperta, da quello delicatissimo di Rowensky in Amore giovane, *a quello di Frank Borzage nel* Fiume *e a quello di Van Dyke nel* Rifugio, *questi film a due personaggi, correnti sul filo di rasoio della schermaglia graziosa o del sentimento pieno che fa dimentichi i protagonisti del tristo mondo che li circonda, hanno sempre avuto la necessità d'una direzione superiore e d'una interpretazione impeccabile. Sono film, nella loro apparente semplicità, difficilissimi; e torna a grande onore per Cerchio l'aver voluto per il suo primo lungo metraggio realizzarne appunto uno. Perché non se l'è cavata male. Le precipue doti della regia già le abbiamo sottolineate all'inizio e, come risultato complessivo più appariscente per il pubblico non critico e non tecnico ma semplicemente pagante, possiamo soprattutto rilevare la freschezza del racconto, freschezza che vale a compensarne l'esilità e a farne perdonare certe lungaggini, certe dispersioni, certi squilibri. Esuberanze ed inesperienze giovanili che è giusto notare soprattutto per quanto riguarda la prima metà del film, lentissima e divagatoria, ma che sarebbe scortese vituperare in un regista, tutto sommato, assai promettente.*

Certo che altri interpreti più esperti avrebbero dato maggior compiutezza, più sfumata grazia o più franco rilievo all'avventura sentimentale dei protagonisti rappresentati da Maurizio d'Ancora e dall'acerbissima Anna Bianchi, graziosa fanciulla dal visetto espressivo, ma professionalmente non tale da reggere la responsabilità d'un ruolo di protagonista. Nello sfondo e nelle figure di secondo piano c'è qualche dettaglio ambientale e qualche macchietta (il « commendatore », la signora arcigna, ecc.) che non sarebbero spiaciuti a René Clair. Bravissimo Baldanello, mentre Baseggio, Olga Solbelli e Giulio Stival, hanno ruoli inferiori alle loro possibiltà. Riappare invece in un personaggio più suo quella Silvia Manto così bestialmente assassinata da regista, truccatore e operatore in Peccatori; *qui, meglio servita da tutti, e in una parte d'un certo rilievo, porta avanti un quasi... calamaieggiante tipo di vamp periferica non del tutto trascurabile.*

ACHILLE VALDATA

LA « MIGNON » è l'unica opera del musicista alsaziano Ambrogio Thomas ad avere ancora una certa vitalità, nonostante i circa ottant'anni che le pesano sulle spalle. La riesumazione operata dall'*Ente della Scala* è stata accolta dal pubblico favorevolmente ma, alla rar presentazione, il peso degli anni si è fatto sentire, e come! Un notevole complesso vocale è stato impegnato nella bisogna e dobbiamo dire che tutti si sono comportati egregiamente, tranne la Aimaro, trovatasi evidentemente a disagio nella sua difficile parte. La Pederzini è stata una magnifica interprete vocale e scenica, Pasero e Schipa le sono stati efficaci collaboratori. Il maestro Guarnieri, questa volta, non ha imbroccato il tono giusto. È sembrato quasi che un languore serpeggiasse per le vene dell'orchestra, allentandone il battito e smorzandone la foga. Sarà stato forse l'effetto della primavera.

Anche la regia è risultata un po' confusa e sbiadita in uno con la messa in iscena troppo maniérata e scarsamente suggestiva, specie nel secondo quadro del secondo atto.

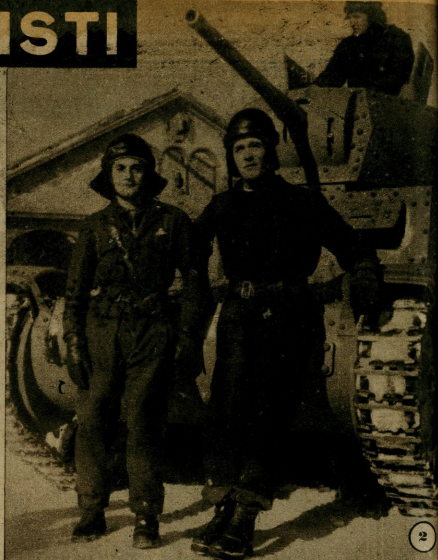
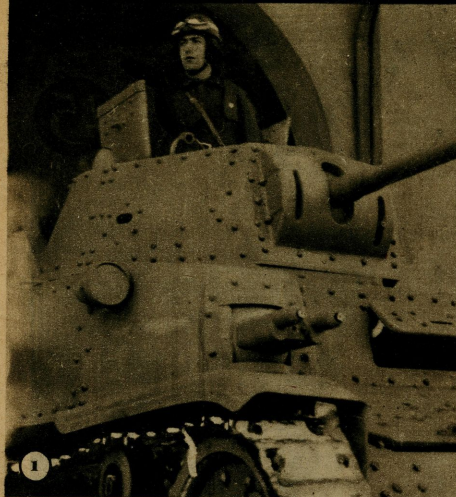
RENZO RICCI, a Milano, è tornato al « Marchese di Priola », vale a dire al melodrammatico polpettone ricco di tutte le spezie e di tutti gli ingredieni per soddisfare il facile palato degli spettatori meno esigenti.

Questa commedia del teatro francese più popolare, già ai suoi tempi fu ritenuto uno spettacolo per il pubblico della domenica e la definizione, ancora oggi, non può essere ritenuta arbitraria. Quello che non comprendiamo sono le acrobazie dell'illustre attore che passa, con estrema disinvoltura, attraverso i generi più disparati. Infatti, dopo il « marchese » seduttore e predestinato alla paralisi, Renzo Ricci è tornato alla lucida pazzia dell'*Enrico IV*; precedentemente era stato un filosofico « vero uomo » e domani, probabilmente, sarà *Otello*. Questa versatilità, indubbiamente, è una prova del suo talento, ma non vi pare che gli tolga anche un poco di « linea » e ne intorbidi lo stile?

A MILANO, « Ho sognato il paradiso » di Cantini e « Tre rosso dispari » di Amiel continuano ad occupare il tempo della compagnia di Laura Adani e ad affollare la sala del teatro ove agisce il complesso diretto da Ernesto Sabatini. La bravissima attrice ed i suoi ottimi compagni d'arte, dopo il movimentato episodio di « Monica » di Bevilacqua, sono fermamente decisi a non affrontare il probabile mare mosso delle « novità » e continuano a navigare pacificamente nel calmo specchio d'acqua dei successi già consacrati.

GIESSE

CESARE RIVELLI, Direttore Responsabile
Autor. Min. Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Coi tipi della Rizzoli & C. - An. per l'Arte della Stampa, Milano

ARDITI CARRISTI

Solo tre mesi or sono nasceva, in seno al Reparto Arditi Ufficiali un piccolo nucleo di carri armati leggeri, i quali, recuperati qua e là, sventrati e mal ridotti dalla canea dell'8 settembre, venivano rimessi in vita, pezzo su pezzo, dalla tenace passione di quel pugno di prodi. Il piccolo nucleo è, poi, divenuto un forte complesso sotto le insegne dell'esercito repubblicano

1. Un comandante a bordo del suo carro
2. L'equipaggio di un « M »
3. Carri leggeri rimessi in perfetta efficienza
4. Un carro « M » da 15 tonnellate
5. Il Capo di S. M. dell'Esercito Repubblicano — generale Mischi — ispeziona l'officina di allestimento e di riparazione degli « Arditi Carristi »

(Foto *Bertazzini* in esclusiva per *Segnale Radio*)